

**VITA**  
**Giuseppina**

Mensile dei Giuseppini del Murialdo

**DI DIO CI  
SI PUÒ FIDARE**

In copertina: il provinciale brasiliano p. Raimundo Pauletti mentre impone le mani sul capo di Antonio Laureano de Souza, consacrato sacerdote dall'arcivescovo di Belém mons. Orani João Tempesta il 18 gennaio 2009.

### PRIMA PAGINA

3 L'AMORE DI LUI CI RENDE FELICI

### RUBRICHE

- 8 LA PARTE PRINCIPALE DELLA NOSTRA MISSIONE
- 9 RAJ IN NIÑO REY
- 10 "AMATE GESÙ CRISTO"
- 11 50 ANNI DI SACERDOZIO... MERAVIGLIOSO
- 12 CANA: UN DIO CHE CURA ANCHE GLI OPTIONAL
- 14 NELL'ICONOGRAFIA ANTICA E MODERNA: SAN GIUSEPPE EDUCATORE
- 15 LETTERA ALLA FAMIGLIA DEL MURIALDO
- 19 ANDARE E STARE
- 20 VOCAZIONE: QUESTIONE DI DISCIPLINA
- 24 VOCAZIONE: CHIAMATE ALL'AMORE DALL'AMORE

- 25 18 MAGGIO: FESTA DEL MURIALDO, UN SANTO ARMATO DI PAZIENZA
- 28 FLASH DI VITA
- 31 IN POCHE RIGHE: L'AUTENTICITÀ

### ATTUALITÀ

- 4 MESSICO: L'ACCOMPAGNAMENTO VOCAZIONALE
- 5 AFRICA: LA SPERANZA NELLE VOCAZIONI
- 6 INDIA/ARGENTINA/CILE: UN CONTAGGIOSO ENTUSIASMO VOCAZIONALE
- 7 BRASILE: LA PASTORALE VOCAZIONALE
- 21 LA VOCAZIONE ALLA VITA CONSACRATA NEL VECCHIO CONTINENTE
- 22 UN MONASTERO INVISIBILE
- 23 LE MAMME APOSTOLICHE
- 26 ISHTAR, YAWP, BIBAIÒ, SAM: ECCO I NOMI DELLA SOLIDARIETÀ
- 27 QUELLA SPLENDIDA INIZIATIVA DI PASTORALE GIOVANILE CHE SI CHIAMA MEDUGORIE

## FOTO DEL MESE

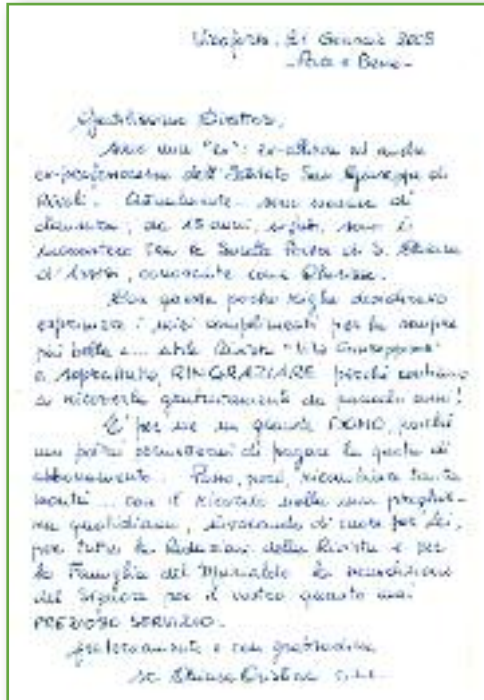


Maggio, mese mariano.  
San Leonardo Murialdo, che festeggiamo il 18 maggio, raccomandava a tutti di essere "Arcidevotissimi della Madonna". Nella foto: festa dell'Assunta in Ghana, agosto 2008.  
**La redazione di Vita Giuseppina augura all'intera Famiglia del Murialdo di vivere una Felice Festa di San Leonardo Murialdo**



Le parrocchie intitolate al Murialdo e gestite dai giuseppini nel mondo sono nove e non otto come scritto nel numero precedente. Dall'elenco mancava la parrocchia Murialdo di Pinerolo (nella foto)

# L'AMORE DI LUI RENDE FELICI



**I**l direttore di Vita Giuseppina mi ha passato questo biglietto assai gentile, inviatoci da una nostra ex-alunna e anche ex-professoressa di Rivoli e, dopo averlo letto con gioia, ho pensato di presentarlo e rispondere in prima pagina sulla nostra rivista, perché mi ha suscitato alcuni sentimenti e riflessioni che mi piace condividere con tutti voi.

Anzitutto grazie a te, Suor Chiara Cristina: la tua lettera mi porta alla mente un mondo magari nascosto ma assai vasto di persone che, attraverso la nostra rivista che attendono con trepidazione e leggono con interesse, è legata ai Giuseppini e al Murialdo.

Sono legami di riconoscenza, di amicizia, di affetto che non vengono interrotti dalle vicende della vita che ci avvicinano o ci allontanano: sono dunque legami più profondi, che hanno il loro alimento nel nostro cuore, rappresentano ciò che amiamo, ciò che ci ha fatto crescere, ciò che ci ha aiutato a scoprire qualcosa di bello e di grande nella vita. Legami magari visibili solo per qualche anno nella nostra esistenza, ma vivi per sempre.

E' bello pensare che Vita Giuseppina tiene vivi questi legami e custodisce la solidità di questa "rete" di cui ciascuna delle nostre vite è un piccolo ma necessario filo.

Il frontespizio del biglietto di Chiara portava, accanto al disegno di una croce, questa scritta: *"L'amore di Lui ci rende felici"*.

L'espressione mi ha fatto pensare a te e tante sorelle e fratelli che l'amore di Gesù e per Gesù rende felici attraverso la scelta di una vita tutta dedicata alla preghiera e alla contemplazione, all'attesa dello sposo con le lampade accese, in un atteggiamento di gioia trepida.

A volte qualcuno si domanda a cosa servono suore e monaci chiusi dentro i monasteri e le clausure e, dominato dal pregiudizio efficientista dei nostri tempi, dice che sarebbe meglio che uscissero dai conventi per andare a fare qualcosa per i poveri, i bisognosi...

Io pongo questa domanda: "Servono al mondo persone che Lui rende felici?"

Penso sinceramente che servono al mondo tantissimo, servono alla mia vita.

Sono certo che vivo e qualche volta sono un po' più forte e fiducioso anch'io grazie alla loro preghiera e alla contemplazione della loro gioia: la gioia di chi si è lasciato conquistare dall'Essenziale.

Grazie Suor Chiara Cristina del tuo e del vostro quanto mai PREZIOSO SERVIZIO.

d. Mario Aldegani, padre generale superiore.gen@murialdo.org



## MESSICO: L'ACCOMPAGNAMENTO VOCAZIONALE

In una conferenza di un anno fa del padre Amedeo Cencini, noto esperto in pastorale vocazionale e formazione, nella città di Guadalajara, in Messico, ci fece sorridere una sua affermazione: "In Italia abbiamo molti studiosi e una buona biblioteca di pastorale vocazionale, qui in Messico avete pochi documenti, ma i seminari pieni!" (si riferiva al seminario diocesano di Guadalajara, che ospita più di 900 seminaristi!). È una battuta, ma abbozza una realtà che, grazie a Dio, viviamo ancora in molte Diocesi messicane. Nonostante l'influsso negativo di una cultura anti-vocazionale, presente sopra tutto nelle grandi metropoli come Città del Messico (24 milioni di abitanti!), la cultura messicana mantiene alcuni valori, come la religiosità popolare, la famiglia, un profondo senso di Dio, della provvidenza, il valore della vita come dono..., che favoriscono lo sviluppo vocazionale della vita e della fede.

Insieme a questo "humus" propizio, c'è da notare che la Pastorale Vocazionale è una delle aree più curate dell'apostolato: si lavora normalmente in equipe in ogni diocesi con una fitta programmazione di attività che favoriscono la cultura delle vocazioni e un accompagnamento dei giovani con molti operatori ed animatori vocazionali. Alcuni esempi: i Salesiani lavorano con 4 animatori vocazionali a tempo pieno, i Saveriani si giocano 7 sacerdoti a tempo pieno nell'animazione vocazionale, la piccola diocesi di San Juan de los Lagos conta un'equipe di 85 animatori tra sacerdoti, religiosi e laici...

I Giuseppini... nel nostro piccolo raggio di azione apostolica ci siamo dati dei traguardi nella pastorale vocazionale:

- prima di tutto, la formazione e l'azione di un gruppo della Famiglia del Murialdo che lavora nell'opera direttamente nell'animazione vocazionale, favorendo l'attenzione alla vocazione in tutte le aree pastorali, con una proposta di accompagnamento per i ragazzi più disponibili ad un cammino vocazionale di vita consacrata;

- un'attenzione particolare nel dare una chiara valenza vocazionale ai processi dei gruppi e dei movimenti giovanili delle nostre opere;

- un impegno di partecipazione attiva alle attività voca-

zionali delle diocesi in cui operiamo, portando la proposta del nostro carisma;

- la partecipazione del confratello incaricato dell'animazione vocazionale alle attività di varie diocesi, anche dove non siamo presenti, per proporre il carisma giuseppino.

Da questo lavoro di "evangelizzazione vocacionalizzata", che idealmente impegna "tutti" i confratelli e molti laici della FdM, comincia l'itinerario più difficile e paziente: l'accompagnamento personale e familiare dei ragazzi e giovani che accettano un cammino di discernimento della propria vocazione, con l'obiettivo di aiutare a discernere il progetto di Dio per ogni giovane.

Questo accompagnamento, con le sue dimensioni di formazione umana, cristiana ed apo-

stolica, sia personale come di gruppo, si svolge con un preciso cammino di colloqui personali, visite familiari ed esperienze di spiritualità e di apostolato in gruppo.

Per i ragazzi delle scuole medie superiori si propone l'esperienza del seminario minore, ad Aguascalientes. È finora un piccolo gruppo di 13 ragazzi, che speriamo aumentino nei prossimi anni... La difficoltà maggiore per il nostro "Aspirantato" è la poca cultura vocazionale della vita consacrata. Le famiglie conoscono quasi esclusivamente il sacerdozio diocesano (il seminario minore della diocesi di Aguascalientes ospita 110 aspiranti!) e non conoscono l'aspirantato delle congregazioni religiose...

Con i giovani che stanno terminando le medie superiori, proponiamo un accompagnamento più personale. Quest'anno stiamo accompagnando una quarantina di ragazzi e giovani, che sono attratti dal nostro carisma. Una decina si stanno preparando per entrare nell'anno "propedeutico".

Nella nostra casa di formazione (nella foto), in Città del Messico, 5 giovani stanno terminando l'anno propedeutico, 4 giovani frequentano il primo anno di filosofia, ed 1 il secondo anno, formando un gruppo di 10 "pre-novizi". Il Noviziato è previsto dopo il biennio di filosofia.

p. Agostino Petroselli  
aguspetro@hotmail.com



## AFRICA: LA SPERANZA NELLE VOCAZIONI



I postulanti

Il 2009 è un anno di anniversari per la Delegazione dell'Africa: 30 anni di presenza in Sierra Leone, 25 in Guinea Bissau e 10 in Ghana. Una coincidenza non programmata, ma che semplicemente 'avviene'. E che cosa ci si può con diritto aspettare al momento di guardare alla famiglia religiosa che ne è la protagonista? Che sia cresciuta! Se riguardo alla vita spirituale si soleva dire che *'In via Domini, non andare avanti a l'è turné n'darera...'* [*"è tornare indietro"* famosa citazione dei miei tempi di Noviziato a Vigone], praticamente lo stesso vale nel campo di una Congregazione. Partirono in tre, i padri Lino Barbieri, Antonino Maculan e Tarcisio Riondato, e ora sono... P. Eric, P. Michael<sup>2</sup> (perché ce ne sono due, e fra qualche mese sarà Michael<sup>3</sup>, Kabia-Lahai-Kamara), P. Augustine, P. Paulo, P. Thomas, e un eccetera costituito da un piccolo stuolo di confratelli che stanno avanzando anno dopo anno verso il sacerdozio e/o la professione perpetua.

Fra meno di un anno, contando da oggi in poi, la Delegazione annovererà altri tre sacerdoti novelli, due dei quali sono già diaconi. Date un'occhiata ai numeri vocazionali della Delegazione Africa (20 Aspiranti, 10 Postulanti, 7 Novizi, 13 Filosofi, 5 Tirocinanti, 7 Teologi. Totale: 62)... Questo è un gruppo 'vivo', una vera famiglia che cresce, quindi davvero 'viva'!

E questo non 'avviene' come il "passo" del tempo. Lo si 'fa', quasi come si fanno i figli, frutto di una scelta. Certo che (come si deve dire, perché, se non fosse così, sarebbe meglio cambiare lavoro), è Dio che chiama ed è Lui che fa crescere, ma l'agricoltore ci deve mettere del suo, preparare il terreno, spargere il seme, innaffiare, proteggere dal troppo sole, potare a tempo opportuno. E noi dobbiamo crederci!



I filosofi



I novizi

Non sto criticando i confratelli attivi in quelle zone di Congregazione dove la crescita quasi non si vede, perché le ragioni fondamentali di tale situazione non sono da cercare nei confratelli, ma nell'assenza di *materia prima*, i giovani, e nella mancanza di un *terreno* sufficientemente fertile, leggi *impregnato di fede vissuta*, così da far sperare in una fioritura di vocazioni. Date un'occhiata al Sud-est della Nigeria! Solo un esempio verificato da noi nella visita del Settembre scorso: ad Onitsha, grossa città commerciale del Sud, zona Igbo (il famoso Biafra), l'anno scorso ricevettero circa tremila richieste di ammissione al seminario diocesano, da accettare solo 80-90. Il Provinciale degli Spiritani ci disse che loro ebbero tra le 500 e le 600 domande di ammissione, da accettare solamente 12! Da far stralunare gli occhi a molti perché nessuno ne va in cerca; sono loro che vengono! Questo il risultato di un mix perfetto: abbondanza di giovani e fede cristiana vissuta intensamente. Si potrebbe cavillarci sopra, volendo... Ma il fatto resta incontestabile e da far invidia a molti, incluse altre regioni della stessa Africa. E noi ne godiamo e ringraziamo il Signore.

Questa è una pennellata che presenta un quadro senza preoccuparsi di completarlo con le mai assenti *ombre*. Vuole essere un'iniezione di speranza per tutti: la congregazione è una grande famiglia in cui si deve essere davvero *uno per tutti e tutti per uno*. Anche un solo ramo giovane e robusto, solidamente attaccato ad un tronco sano, garantisce vitalità, sviluppo e raccolta di frutti per il Regno di Dio. Ed è il Murialdo, magari con la pelle nera, che si trasferisce altrove e lì fa germogliare i frutti dello Spirito secondo la sua linfa.

p. Bruno Guzzonato,  
bguzzonato@murialdo.org



I tirocinanti

## UN CONTAGIOSO ENTUSIASMO VOCAZIONALE



### INDIA

I Giuseppini del Murialdo sono arrivati in India nel 1998, su invito del vescovo di Cochín, in Kerala, proprio per aprire un seminario. In quegli anni i giovani che bussavano alle porte dei seminari in questa parte dell'India erano più dei posti disponibili, ed ecco che, dopo parecchi altri Istituti, anche noi siamo approdati in questo grande paese.

In concreto, cosa si fa? Con i giovani confratelli indiani o gli aspiranti di Aroor si visitano le parrocchie alla domenica, e si va a parlare alle classi di catechismo degli ultimi anni delle superiori (dai 15 ai 17 anni). Si presenta loro in breve un profilo del Murialdo, della Congregazione e della sua attività apostolica, e si invitano a partecipare ad un campo vocazionale durante le vacanze estive (che in India vanno da marzo ai primi di giugno). I ragazzi interessati danno il loro indirizzo, e vengono successivamente contattati con i particolari del campo. Su circa 500 indirizzi che si raccolgono ogni anno, coloro che poi vengono al campo sono una ventina.

Al campo si propongono varie attività atte ad aiutare i giovani a capire quanto il loro interesse per una vocazione di speciale consacrazione sia reale, e in risposta ad una chiamata di Dio. Ovviamente tenendo conto che si tratta del primo approccio, e di soli 3 giorni. Al termine del campo gli animatori effettuano una valutazione dei partecipanti. In questo modo ogni anno abbiamo tra i 15 e i 25 nuovi seminaristi.

Come si vede, si tratta di una attività molto tradizionale, ma per il momento ancora valida, qui in India. Generalmente le famiglie appoggiano la scelta dei figli di entrare in seminario (salvo poi, in qualche caso, ritirarli al conseguimento della maturità) e accompagnano il cammino di discernimento dei figli con la preghiera. Ovviamente ci rivolgiamo a famiglie tradizionalmente cattoliche, che prendono la religione molto sul serio. Tuttavia anche qui si iniziano a percepire i segni di un cambiamento verso una visione più secolarizzata, soprattutto nelle aree urbane, anche se non sappiamo ancora quanto sarà profondo. Ringraziamo il Signore che finora ha benedetto con numerosi ed entusiasti giovani giuseppini (ad oggi sono 32 più 11 novizi) la nostra presenza di animazione vocazionale in India (nella foto: il campo vacanza 2009).

p. Eugenio Beni, eugeniobeni@hotmail.com



### ARGENTINA E CILE

Circa 300 giovani provenienti da tutte le comunità dell'Argentina e del Cile, occupano il gran tempo per l'Eucaristia finale. Entusiasmo, canti, preghiere. Siamo a Mendoza nel settembre 2008, all'*Incontro della Gioventù Murialdina*.

In questo clima non poteva mancare la domanda di rigore: *quanti sono disposti a seguire Cristo?* Si incominciano ad alzare 30, 40, 50 giovani. *Ma, quanti sono disposti a seguire Cristo più da vicino, a consacrarsi a Lui?* Il numero aumenta: 80, 100 giovani. Quello che fa la domanda si rende conto che non si è percepita la portata di essa, tenta di chiarire, di fare capire che si intende seguire Cristo come sacerdoti, come religiosi/e. Risultato: **tutti si alzano**. A parte il simpatico aneddoto, è un fatto che si nota che più giovani si stanno facendo la domanda: *perché no?*

E questa è la realtà della nostra provincia argentino-cilena. Si nota nei giovani un nuovo, reciproco, contagiante entusiasmo sul tema vocazionale. La domanda del giovane sulla sua vocazione attira l'attenzione dei Giuseppini. Di qui sorgono le iniziative, le solite, ma con nuovo coraggio... Vogliamo che sia un avvicinamento al tema vocazionale dall'esperienza, cioè con molto contatto del giovane con testimoni autentici, con realtà di povertà che facciano più percettibile la presenza di Cristo e da un'esperienza di sentirsi amati da Dio.

Ma, qual è la nostra realtà numerica? Questo anno 2009 (nella foto) abbiamo 2 postulanti, 2 studenti di filosofia, 4 confratelli in tirocinio (di cui uno messicano e presto anche un confratello dell'India) e 3 in teologia.

Nonostante tutto dobbiamo riconoscere che qui viviamo anche le difficoltà proprie del nostro tempo: la "lievità" dell'essere e della vita, la lotta tra il tutto facile e la durezza di un itinerario, la mancanza di appoggio familiare, l'ambiente che seduce senza riempire. Ma lavoriamo con un nuovo entusiasmo, coscienti che **è il Signore che chiama**: a noi il compito di seminare.

p. Carlos Barra, p.cbarra.csj@gmail.com

## BRASILE: LA PASTORALE VOCAZIONALE

La realtà vocazionale nella Provincia Brasiliana è molto differente da quella di 15 anni fa. È cambiata e sta cambiando ancora. Per le altre Congregazioni e Istituti Religiosi la situazione non è differente dalla nostra realtà vocazionale. Anche la Chiesa ha avuto dei cambiamenti. E non poteva essere diversamente perchè la società pure sta passando attraverso cambiamenti globali.

Alcuni aspetti della nuova realtà vocazionale sono: la sensibile diminuzione di vocazioni e l'invecchiamento dei religiosi; la presenza di candidati adulti e di differenti culture; la chiusura dei grandi seminari e l'accoglienza di candidati in piccole comunità. Altri segni che mostrano il cambiamento della società sono: la diminuzione del numero dei figli e l'aumento del benessere nelle famiglie; la società non dà grande valore alla vita religiosa; la vita comunitaria non ha più grande importanza; la presenza di grandi contrasti tra i valori personali che si vivono (individualismo, consumismo, libertà) e i valori proposti dagli istituti religiosi (sequela radicale di Gesù Cristo, determinazione, fermezza, rinunce, vita comune); la crescita continua della secolarizzazione e la diminuzione del profetismo; una strana indifferenza e discredito per le istituzioni tradizionali...

Questa realtà mette in questione e sfida la Vita Religiosa e la Chiesa in generale. Si moltiplicano gli studi, i corsi, gli incontri e le raccomandazioni. Tutti noi sappiamo che per tempi nuovi sono necessarie risposte nuove. Noi tutti desideriamo una Chiesa e una Vita Religiosa con un volto rinnovato.

Al contrario di altri tempi, un bel numero di candidati attuali della Provincia Brasiliana provengono dai nostri fronti missionari, aperti recentemente nel nord e nordest del Brasile. Sono candidati adulti con il corso di studi medi, qualcuno ha il corso superiore, però con una formazione accademica scarsa. Alcuni di essi arrivano, dopo un'esperienza, da altre congregazioni. Non sempre possiedono una formazione cristiana con basi solide. Una buona parte di essi sono figli di famiglie problematiche. All'inizio sono accompagnati in famiglia e nella propria comunità parrocchiale; periodicamente trascorrono qualche giorno nella comunità religiosa più

vicina; dopo questo primo periodo sono accolti e vivono in comunità partecipando alle attività pastorali e sono costantemente accompagnati da un confratello che si prende cura di offrire loro un orientamento formativo.

Questo nuovo stato di cose ha provocato un cambiamento nel processo formativo della provincia; una sfida per i formatori costretti a proporre o a inventare nuovi metodi o nuove forme. Per rispondere alla nuova realtà vocazionale, in questi ultimi anni, la Provincia brasiliana ha iniziato qualche cambiamento: ha scelto un confratello per il servizio e l'animazione vocazionale; sostiene e accompagna il cammino delle Mamme Apostoliche; ha ristrutturato gli ambienti dei grandi seminari e, infine, nel centro e nel nord del paese, sono state fatte nuove costruzioni che serviranno anche come centri vocazionali.

Negli ultimi anni, i nostri centri di formazione in Brasile hanno accolto candidati di differenti regioni e cultura, ma anche giovani di altre nazioni. Questi cambiamenti culturali e ambientali sono una sfida, ma allo stesso tempo un'opportunità per educarci alla internazionalità e alla convivenza con altre culture. Nonostante i cambiamenti in atto e le continue sollecitazioni della nostra società, nutriamo pure molta speranza perchè le vocazioni non mancheranno.

*p. Raimundo Pauletti  
pauletti@murialdo.org*



*Nella foto i confratelli in formazione a Londrina in Brasile con p. Alejandro Bazan e p. Thomas*



## «LA PARTE PRINCIPALE DELLA NOSTRA MISSIONE»

**U**n testo che ha guidato per vari decenni la vita spirituale, comunitaria e apostolica dei giuseppini è stato il *Direttorio* del 1936. Tratta delle virtù caratteristiche dei giuseppini (l'umiltà e la carità), della preghiera, dei voti religiosi, di molte modalità concrete di vita. Contiene anche un importante capitolo intitolato «Regole per l'educazione cristiana». L'invito all'umiltà e alla confidenza in Dio, l'esortazione a vedere nei ragazzi il volto di Gesù, ad amarli come li amerebbero i loro stessi genitori, a vivere per loro, a curarsi con passione della loro educazione cristiana... hanno accompagnato l'impegno di tanti buoni educatori e hanno formato quel bagaglio di tradizione educativa giuseppina e murialdina che ancora oggi costituisce la ricchezza del nostro carisma.

Il *Direttorio* del 1936 affonda le sue radici nei primi anni del Novecento, quando si sentì l'esigenza di affiancare il testo delle *Costituzioni* (il codice fondamentale della vita della congregazione) con alcune «regole», cioè prescrizioni di ordine spirituale, apostolico, disciplinare. Fu don Reffo a stilare queste «regole», riviste poi da altri confratelli e pubblicate infine in due parti, rispettivamente nel 1906 e nel 1907. Furono ristampate nel 1917 e assunsero il titolo di *Direttorio* con l'edizione del 1936. In questo testo «si trova la ricchezza spirituale che si era persa nel cammino di stesura delle *Costituzioni* [del 1904], non solo, ma anche quella tradizione che si era formata nella congregazione, soprattutto attraverso l'insegnamento del Murialdo» (Giuseppe FOSSATI, *Una storia per la vita...*, I, p. 64). Naturalmente il tema dei giovani poveri si ritrova anche in questo *Direttorio*.

«Le *Costituzioni* dichiarano che i fanciulli, oggetto della nostra missione, devono essere specialmente i poveri; con queste parole, non escludendosi del tutto i giovanetti di civile condizione, si fa intendere che la Pia Società, di regola generale, si occupa di preferenza dei poveri. Ciò è conforme allo



di  
**Giovenale  
Dotto**

spirito della nostra Società, che dev'essere di umiltà e di carità, e più consentaneo all'origine della stessa Pia Società, che nacque in seno all'Associazione di Carità per i giovani orfani od abbandonati di Torino. E' d'uopo pertanto, che dove le circostanze esigono che si abbiano opere per la gioventù di civile condizione, non si trascurino i giovanetti poveri, ma questi si radunino in patronati o scuole gratuite, perché mai si perda di mira la parte principale della nostra missione.

Le *Costituzioni* aggiungono che la Pia Società deve, non meno che ai poveri, rivolgere le sue cure ai giovani bisognosi di emendazione, ministero arduo assai, ma

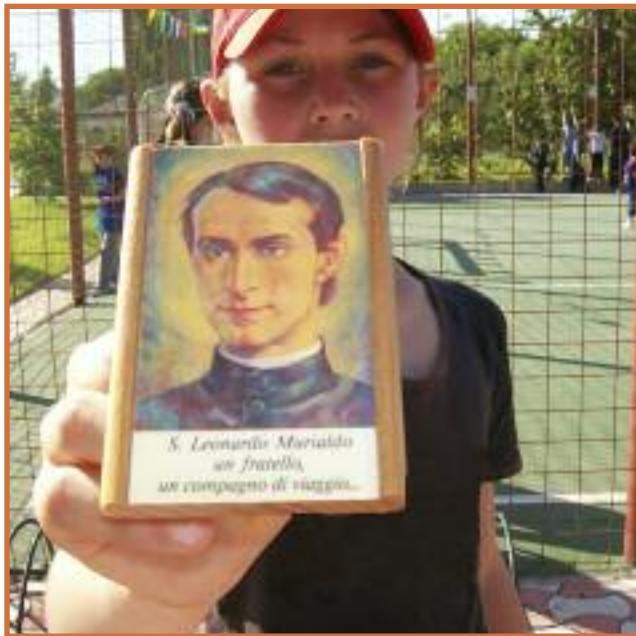
molto meritorio e tanto caldeggiato e raccomandato dal venerando D. Giovanni Cocchi, che fu fondatore degli Artigianelli, e già esercitato da alcuni fra i primi membri della Congregazione nel riformatorio di Bosco Marengo» (*Direttorio della Pia Società di S. Giuseppe di Torino*, Scuola Tipografica Pio X, Roma 1936, nn. 368-369).

Più oltre il *Direttorio* invitava i giuseppini a «coltivare nel proprio cuore affetto e riverenza per tutti indistintamente i nostri alunni, anche per i più poveri e meno forniti d'ingegno, per i buoni e per i cattivi, per i docili e per i caparbi, imparando a molto compatire e a molto perdonare, riconoscendo

la loro fragilità e debolezza.

Non trascureranno alcuno degli alunni loro affidati, col pretesto che egli sia di poco ingegno o che non corrisponda, né si faranno preferenze ai giovani di più civile condizione a scapito dei poveri.

Eviteranno qualunque parola di disprezzo o titolo oltraggioso, anche quando devono riprendere qualche mancanza, e si guarderanno assolutamente dal rimproverare o schernire i fanciulli per i loro difetti naturali, come dal dimostrare poca stima del loro paese nativo, della condizione della loro famiglia, dei loro parenti, ecc.» (nn. 381-383).



# RAJ: “EL NIÑO REY”

**Kulantai Raj è un confratello indiano di 29 anni, corporatura esile, occhi vivissimi, sempre sorridente. Ha chiesto di vivere i suoi anni di tirocinio fuori dall’India e si trova nella comunità di Ambato (Ecuador) da quasi un anno. Ha imparato piuttosto bene lo spagnolo e si esprime con scioltezza, soprattutto sembra ben inserito nel nuovo ambiente, così diverso dalla sua terra di origine**

## Raj, anzitutto parlati un po’ di te.

Mi chiamo Kulantai Raj, sono nella congregazione dei Giuseppini dal 2003, quando ho fatto il mio anno di noviziato con p. Tarcisio Riondato e con p. Renzo Vanini. I due seminari giuseppini dell’India si trovano nello stato del Kerala, ma io provengo dal Tamil Nadu che è un altro stato, con lingua e cultura diversa. Stavo lavorando come cuoco in un ristorante e collaboravo alle attività della parrocchia di Pondicherry, quando ho conosciuto i Giuseppini, grazie ad alcune suore del Kerala che mi hanno parlato di loro. Avevo alle spalle già un’esperienza con i Cappuccini e ci ho pensato bene prima di entrare in un altro istituto, poi mi sono deciso... sono entrato, mi sono trovato bene ed eccomi qui!

## Quando il padre generale venne in India e chiese chi se la sentiva di fare il tirocinio fuori dall’India tu sei stato il primo a dire un “sì” convinto e deciso, perché?

Avevo il desiderio di conoscere l’apostolato dei Giuseppini nel mondo, dopo aver letto su Vita Giuseppina cosa fanno e averlo sentito raccontare dai miei formatori e mi son detto: voglio conoscere cosa fanno per imparare a fare il giuseppino nel mio paese.

## Dall’India all’Ecuador... un bel salto!

Un gran salto davvero, già per arrivarci abbiamo impiegato tre giorni. Ero con un mio confratello indiano e per 38 ore siamo rimasti bloccati nell’aeroporto di san Paulo del Brasile perché mancava qualcosa ai nostri documenti di viaggio, cosicché siamo arrivati a Quito... passando per Panama, mezzi morti di fame e di freddo!

## E poi?

E poi due mesi di apprendimento linguistico stando con i giovani confratelli dello scolasticato, quindi sono stato inserito nella comunità di Ambato, dove mi trovo tuttora.

## Quali sono le difficoltà più grandi che hai dovuto affrontare e superare?

All’inizio mi sentivo un po’ isolato, certo, soprattutto quando la gente mi parlava ed io non capivo. Vedendo il colore della mia pelle mi chiedevano se venivo dalla costa, da Esmeralda... un po’ di nostalgia della mia India c’è, non lo posso negare, ma l’esperienza che sto facendo qui è una grande opportunità per me.

## Che cosa ti ha colpito di più qui in Ecuador?

Qui la gente è molto amabile e cordiale, come nella mia terra, però qui ci si abbraccia e ci si bacia: questo da noi in India non si fa mai; poi qui nella Messa si applaude e quasi si danza, da noi invece c’è molto più raccoglimento e silenzio; ma va bene anche così: è un grande valore quello di esprimere anche con gesti esterni la gioia e l’affetto.

## In questo anno che cosa hai imparato, oltre la lingua?

Ho imparato ad apprezzare il valore di una cultura diversa dalla mia; anche il cibo qui è del tutto differente, ma è buono: io ci aggiungo solo un po’ di salsa piccante su tutte le pietanze!

## Perché qui ti chiamano “el niño rey”?

Perché questo è proprio il significato del mio nome, tradotto in spagnolo... Sono contento di vivere qui; vorrei diventare un cittadino dell’Ecuador.

## E l’India?

L’India è sempre il mio paese, la mia radice e il mio futuro... possiamo essere cittadini di più paesi, e poi, alla fine, siamo tutti cittadini del cielo!



La Redazione  
vita.g@murialdo.org



# «AMATE GESÙ CRISTO!»

**I**l Murialdo «per animare i suoi confratelli allo studio della perfezione parlava per mezzo di frequenti conferenze. Alla comunità di Torino non le tralasciava mai, se non per assoluta impossibilità... Conferenze le faceva pure ai confratelli di altre case in occasione di visite, e non avveniva mai che partisse da loro senza radunarli per una pratica e fervente esortazione che lasciava i cuori ardenti e pieni di un santo entusiasmo per adoperarsi nelle loro opere di servizio di Dio e della salvezza delle anime... Ma dove con maggior diligenza e tranquillità attendeva alla cura spirituale di tutti i singoli confratelli, era in occasione degli esercizi spirituali» (*Vita*, pp. 170-171).

Dalle sue conferenze, che avevano come oggetto i grandi temi della vita cristiana e della vita religiosa, si possono cogliere i valori che stavano a lui più a cuore e che voleva trasmettere ai suoi confratelli, verso i quali si sentiva “padre”. Ecco qualche esempio.

Chiudendo gli esercizi spirituali dei confratelli nel 1896, il Murialdo disse: «Mi limito ad una sola parola, che sia l'ultimo ricordo di un padre ai suoi figli, giacché voi amate onorarmi di questo bel titolo di padre, ed io ricambio: vi amo tutti in Gesù Cristo con affetto paterno. Quale sarà questa mia parola? Questo ultimo ricordo?... Voi conoscete tutti la predica quotidiana che, all'età di 100 anni, faceva, e solo poteva fare l'apostolo san Giovanni: *Figlioli, amatevi vicendevolmente*, ed interrogato perché replicasse sempre la stessa

predica, rispondeva con una sentenza, dice san Girolamo, degna di Giovanni, il discepolo amato e amante: *Perché questo è il comandamento del Signore, e se si mette in prati-*



di  
**Giuseppe  
Fossati**

*ca soltanto questo precetto è sufficiente.* Ebbene, ecco la mia predica, il mio ricordo, il mio saluto con cui mi accomiato quest'oggi: Figlioli miei, *amate Gesù Cristo*, e se volete che completi il mio pensiero, il mio desiderio: Figlioli, amate Gesù Cristo nel Sacramento dell'Eucaristia...

Questo è l'invito che non cesserò di farvi e di ripetervi anche fino alla nausea: *Amate Gesù Cristo perché questo è il comandamento del Signore, e se si mette in pratica soltanto questo precetto è sufficiente*» (*Scritti*, II, p. 160).

In una conferenza tenuta ai confratelli durante gli esercizi spirituali del 1898, il Murialdo così si inizia: «Miei cari confratelli e figlioli in Gesù Cristo, permettetemi che usi questo titolo e voglia Dio che lo possa usare con verità e che io possa dirvi con san Paolo che *vi partorisco in Cristo Gesù* [cf. Gal 4,19]: potessi avere io e comunicarvi la vita di Gesù Cristo, lo spirito di Gesù Cristo, almeno potessi accrescere in voi questo spirito di Gesù Cristo, questa vita di Gesù Cristo; voglia il Signore servirsi di uno strumento inetto quale sono io, e quale per grazia sua mi riconosco, voglia servirsi di me per cooperare alla grande opera della vostra santificazione» (*Scritti*, II, p. 179).

Anche ai giovani il Murialdo ripeteva gli stessi concetti. Nel 1875 disse loro: «Venerdì scorso, mentre ritornavo dal Santuario di Sant'Ignazio (Torino) dopo aver fatto gli esercizi spirituali..., pensavo fra me a quelle parole di san Paolo quando scriveva ai Romani: *“Ho un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati...”* (Rom 1,11)». E ricorda loro «che l'unico impegno che noi tutti dobbiamo avere in questo mondo è il *santificarci*, il lavorare a farci santi...», e questo si ottiene «rivestendosi di Gesù Cristo, come dice san Paolo, cioè studiando Gesù Cristo, e ricopiandolo nei suoi sentimenti, giudizi, affetti, parole, opere, esempi...» (*Scritti*, IV, p. 59).

«Amare Gesù Cristo - diceva il Murialdo - è una fortuna» (*Scritti*, II, p. 274) e quindi è necessario impegnarsi ad «accendere e accrescere il nostro amore verso di Lui» (*Scritti*, II, p. 269) con ogni mezzo.

[gfoassati@murialdo.org](mailto:gfoassati@murialdo.org)

*Nel disegno: l'ordinazione sacerdotale di san L. Murialdo avvenuta il 20 settembre 1851*



# 50 ANNI DI SACERDOZIO... MERAVIGLIOSO

**Sono cinque i giuseppini che quest'anno celebrano il loro cinquantesimo di ordinazione sacerdotale: p. Aldo Molino, p. Giuseppe Bellotto, p. Dante Cecconi, p. Luis Carlos Tirado e infine p. Giambattista Pegoraro, che, incontrandolo in Ecuador, ci ha regalato questa testimonianza sui suoi 50 anni di sacerdozio.**

**P. Giambattista, nel ricordo del tuo cinquantesimo di ordinazione c'è proprio questa scritta: 50 anni di sacerdozio "meraviglioso". Perché meraviglioso?**

L'aggettivo è conseguenza di un senso di pienezza che io sento. Il Signore nella mia vita è stato molto generoso: mi ha dato una realizzazione piena nel campo pastorale. Meraviglioso significa sacerdozio pienamente compiuto. Mai mi sono sentito incompleto o insoddisfatto in 50 anni, senza naturalmente negare che ho incontrato anche momenti di difficoltà. Il Signore ha stabilito Lui il mio cammino ed io ho accettato il suo percorso con gioia.

**Questi 50 anni di sacerdozio quasi tutti vissuti in Ecuador...**

Sì, sono arrivato nel 1961 avendo nel cuore il sogno di essere missionario... invece propriamente nella missione non sono stato quasi mai! Appena arrivato il provinciale mi disse: "Vai ad Ambato, a lavorare nel seminario". Restai un po' deluso, ma poi il Signore ha dato consolazione e pienezza al mio sacerdozio anche lì.

**In questi anni dove si è trovato meglio?**

Questa è una domanda alla quale in tutta sincerità non so rispondere. Ad Ambato, A Guayaquil, a Quito.... Mi sono trovato bene dappertutto: sempre come portato avanti dalla mano di Dio. Negli ultimi 20 anni, come procuratore della Missione mi sono trovato un po' più lontano dalla pastorale diretta, però ho cercato di cogliere tutte le occasioni per "fare il prete"! Del resto ai miei Vescovi l'ho sempre detto: "Io faccio il procuratore, cioè l'amministratore dal lunedì al venerdì, poi al sabato e alla domenica lasciatemi fare il prete!".

**Tutto il tuo sacerdozio per la gente ecuadoriana...**

La gente qui è molto buona, l'ambiente è favorevole, accoglie sempre il sacerdote con gioia, come una benedizione e questo ti dà gioia. Ho cercato sempre di rendermi disponibile come prete alle persone: in cinquant'anni credo di non aver mai negato a nessuno il servizio sacerdotale che mi veniva richiesto.

**In tanti anni di sacerdozio non saranno mancati i momenti difficili...**

Certo, non sono mancati. Nelle difficoltà ho trovato la forza nella celebrazione quotidiana della Messa. Ho sempre cercato di compiere una celebrazione degna, intima e devota. Ho celebrato in cinquant'anni quasi 24.000 sante Messe e credo di non averne "strapazzata" nessuna, quindi... di forza ne ho ricevuta tanta! Il "meraviglioso" non è fatto di

cose grandi, ma piccole, quotidiane: la gente ti si avvicina perché sei un sacerdote e ti riconosce come una benedizione del Signore.

**Dall'alto dei tuoi 50 anni di sacerdozio, qualche consiglio, qualche raccomandazione per i più giovani...**

Pensare sempre che siamo strumenti di Dio per dare i

sacramenti a quelli che li chiedono e, in questo, non dire mai di no a nessuno. Poi ai giovani raccomanderei la perseveranza e la fedeltà. Il sacerdote non è mai solo. Io lo penso spesso: celebro la stessa Messa, recito gli stessi salmi con cui prega il Santo Padre e centinaia di migliaia di sacerdoti nel mondo... dunque non sono solo, sono una voce nel grande coro della Chiesa, vivo un legame spirituale profondo ed indistruttibile con essa: questa è la mia, la nostra forza di sacerdoti.

**Oltre a Dio, naturalmente, chi senti di voler soprattutto ringraziare...**

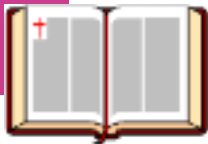
Ho messo nell'invito al mio giubileo una parola sola: GRAZIE per raccogliere tutti, non finirei mai. Grazie ai miei genitori, anzitutto, alla loro fede, alla libertà che mi hanno lasciato di seguire la mia strada. E poi alla Congregazione, immensamente: la Congregazione mi ha accolto e accettato così come sono ed io ho cercato di dare tutto quello che potevo. Mi sento Giuseppino del Murialdo, dalla testa ai piedi!

**Un ricordo...**

Quello che ho messo alla fine del libretto della mia Messa "La fiamma accesa nel mio cuore fin da bambino continui viva tutta la mia vita ed illumini sempre il mio apostolato giuseppino."

La Redazione





## CANA: UN DIO CHE CURA ANCHE GLI OPTIONAL

*Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà". Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono". Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. (Gv 2,1-11)*

**N**otiamo come in questo brano Gesù mostri attenzione ad un bisogno, ma non tanto un qualcosa di generico o generale, ma un bisogno concreto, reale, a livello della vita delle persone. Sua madre gli segnala che il vino è finito. Non è una cosa da poco! Se in effetti in un contesto quotidiano e feriale ciò potrebbe essere un qualcosa di irrilevante, un elemento superfluo, non lo è affatto nella situazione in cui ci troviamo. È fondamentale ricordarci che il racconto si svolge nel quadro di uno spozalizio, pertanto il vino è essenziale, imprescindibile dalla festa. Ciò per il fatto che il vino, nella cultura semitica e soprattutto nei rimandi biblici all'Antico Testamento, è la bevanda tipica degli eventi lieti.

Ecco dunque che Gesù si mostra attento, sensibile verso questa situazione di disagio. Egli potrebbe semplicemente non curarsene - in fin dei conti era solo un semplice invitato - ed era compito dello sposo assicurarsi che tutto fosse stato approntato a dovere. Invece Gesù non si esime, né fa l'indifferente, bensì si impegna, in prima persona, per risolvere una situazione di difficoltà. Egli non pone un semplice rimedio, un "rattoppo", una soluzione da poco, ma dà una risposta piena, straordinaria, eccellente e sovrabbondante! Non solo trasforma l'acqua in vino, ma addirittura la trasforma in ottimo vino ed in quantità esagerata.

Questo vino non è semplicemente la risposta ad un biso-

gno, il segno dell'attenzione di Gesù a chi è in difficoltà, ma assume una valenza simbolica. Ciò non soltanto in se stesso, quanto perché nel testo - perciò intenzionalmente dall'evangelista - è messo chiaramente in relazione con l'acqua con cui vengono riempite le giare di pietra.

Infatti possiamo notare come l'autore del quarto Vangelo insista molto nel descriverci questi contenitori. Potrebbe essere considerata una annotazione marginale, ma proprio per il fatto che il narratore accorda tanta attenzione ad elementi così "banali", ciò è come un indice puntato, una luce che li pone in forte evidenza. Un ulteriore dato, che diventa esplicativo, è che le giare del brano servivano per la purificazione dei giudei.

Tutto questo ci fa comprendere che ciò che è in gioco è l'alleanza. Pertanto il cambiamento dell'acqua in vino, attuato da Gesù, ci comunica che l'acqua che serviva per la purificazione (antica Alleanza) non basta più a render puri gli uomini, ma che è Dio, rinnovando l'Alleanza attraverso Gesù (col dono del vino nuovo e poi della sua vita) che purifica definitivamente coloro che lo riconoscono.

Inoltre questo dono, simboleggiato dal vino, viene offerto da Gesù con grande eccedenza. L'autore del Vangelo annota infatti puntualmente che le giare furono riempite "fino all'orlo", che, associato alla quantità spropositata, determinata dalla capienza dei recipienti, di acqua trasformata in vino, accentua e ci testimonia la grande novità ed abbondanza del dono di Dio.

In aggiunta si legge che il vino è buono. Ciò spicca in base all'osservazione del maestro di tavola, che lo loda come si fa per un vino eccellente. Il vino non solo è gratuito, non solo è sovrabbondante, ma è anche straordinario!

Come ad affermare, col titolo che ho posto a questa riflessione, che il nostro Dio, nel soccorrere l'uomo e nel rispondere alle sue necessità, non fornisce lo stretto necessario, bensì offre ciò che serve con liberalità: è un Dio che cura anche gli optional!

Il vino allora, nell'analisi simbolica e tipologica, è il simbolo della nuova Alleanza. Nella nostra lettura ciò diviene quindi anche il segno della vicinanza di Dio all'uomo, a chi è nel bisogno, a chi si trova nella difficoltà. Diviene poi l'esplicitazione del desiderio e della volontà operativa di Dio di dare all'uomo, ad ogni uomo, la salvezza che la Legge antica non poteva più concedere ed è, in ciò, attestazione della vicinanza del Signore agli ultimi.

p. Diego Cappellazzo  
diego.capp@gmail.com



# VOCAZIONI SACERDOTALI NELLA CHIESA

**È** stato presentato in queste settimane passate l'Annuario Pontificio 2009 che fa conoscere le statistiche della Chiesa per l'anno 2007.

Nel 2007, si contano poco meno di 1.147 milioni di cattolici, a fronte dei 1.131 milioni circa nel 2006; un lieve aumento dovuto più alla crescita della popolazione mondiale che all'entrata di un numero consistente di nuovi battezzati.

Il numero dei sacerdoti si mantiene sul trend di crescita moderata inaugurato nel 2000, dopo oltre un ventennio di performance piuttosto deludente. I sacerdoti, infatti, sono aumentati nel corso degli ultimi otto anni, passando da 405.178 nel 2000 a 407.262 nel 2006 e a 408.024 nel 2007. Il contributo delle varie aree geografiche al dato complessivo appare diversificato. Se Africa e Asia mostrano nel periodo 2000-2007 una dinamica assai sostenuta (+27,6% e 21,2%) e l'America si mantiene pressoché stazionaria, Europa e Oceania registrano, invece, nello stesso periodo, tassi negativi, del -6,8% e del -5,5%.

Il numero dei diaconi permanenti continua a mostrare una significativa dinamica evolutiva. Aumentano, al 2007, di oltre il 4,1%, rispetto al 2006, passando da 34.520 a 35.942. La consistenza dei diaconi migliora a ritmi sostenuti sia in Africa, Asia e Oceania, dove essi non raggiungono ancora il 2% del totale, sia in aree dove la loro presenza è quantitativamente più rilevante. In America ed in Europa, dove al 2007 risiede circa il 98% della popolazione complessiva, i diaconi sono aumentati, dal 2006 al 2007, del 4,0%. Da notare che il diaconato permanente è stato riscoperto e rilanciato dopo il Concilio Vaticano II, quindi a partire dal 1965. In Italia è da poco che siamo abituati a conoscerli per apprezzarne la presenza e il servizio.



di  
**Tullio  
Locatelli**

A livello globale, il numero dei candidati al sacerdozio è aumentato, passando da 115.480 nel 2006 a 115.919 nel 2007, con un incremento dello 0,4%, e un'evoluzione differente nei vari continenti. Mentre, infatti, Africa e Asia hanno mostrato una sensibile crescita, nello stesso periodo l'Europa e l'America hanno registrato una contrazione, rispettivamente, del -2,1 e dell'-1 per cento.

La statistica non dice tutto ma è indicativa e la sua lettura va contestualizzata. Per esempio ci sono più giovani in Africa ed in America del Sud, che in Europa; i processi di scristianizzazione sono più evidenti in alcuni paesi piuttosto che in altri; la secolarizzazione non incide sempre allo stesso modo e con gli stessi esiti.

Altre statistiche ci offrono dati sulla distribuzione del clero, con evidente squilibrio di rapporto clero-fedeli che chiede una nuova e più ragionata distribuzione del personale, perché in effetti alcune zone sono veramente povere di sacerdoti e quindi scarsamente servite.

Inoltre: mente in America del Nord e in Europa i sacerdoti hanno una media di età abbastanza alta (in Italia circa 60anni), altrove sono di più i sacerdoti sotto i 50 anni; una ricchezza questa che comporta più capacità di movimen-

to, di creatività, di operatività e anche la possibilità di contare su di loro ancora per diversi anni.

Il quadro statistico qui presentato è solo uno sguardo sulla realtà ecclesiale, che naturalmente si presenta più articolata e complessa anche per quanto riguarda i ministeri e la vita religiosa. Tuttavia mi sembra giusto mettere da parte certe forme di lamento e sapere guardare il presente e il futuro con uno sguardo di fiducia e di speranza.

*provinciale.it@murialdo.org*



“Cari amici, non scoraggiatevi di fronte alle difficoltà e ai dubbi; fidatevi di Dio e seguite fedelmente Gesù e sarete i testimoni della gioia che scaturisce dall'unione intima con lui. Ad imitazione della Vergine Maria, che le generazioni proclamano beata perché ha creduto, impegnatevi con ogni energia spirituale a realizzare il progetto salvifico del Padre celeste, coltivando nel vostro cuore, come Lei, la capacità di stupirvi e di adorare Colui che ha il potere di fare “grandi cose” perché Santo è il suo nome.”

*Tratto dal messaggio di Benedetto XVI in occasione della Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni al sacerdozio ed alla vita consacrata, 3 maggio 2009.*



## NELL'ICONOGRAFIA ANTICA E MODERNA: SAN GIUSEPPE EDUCATORE



fig. 9

**L**a tradizione popolare ha serbato memoria delle narrazioni leggendarie relative all'ammaestramento di Gesù; vi sono canti, leggende, ninne nanne che testimoniano motivi di antica origine.

Un episodio leggendario, di derivazione apocrifia, tramanda il Miracolo dell'asse allungata, che si ritrova nell'E-vangelica Historia, opera trecentesca di ambito lombardo (fig.9): "Quando Gesù aveva otto anni, Giuseppe faceva il falegname e lavorava col legno. Un giorno un uomo ricco lo pregò dicendo: Signor Giuseppe, vi prego che mi facciate un letto... e gli fornì il legno per l'opera. Giuseppe, preso il legno, cominciò a misurarlo: non andava bene però per fare quel mobile, perché l'aveva tagliato male. Si angustiava Giuseppe, perché non riusciva a fare come voleva. Il fanciullo Gesù vedendolo rattristarsi gli disse: non angustiarti, ma prendi il legno da un capo e io lo prenderò dall'altro, e lo tirerò quanto possiamo. Fatto questo, Giuseppe si accinse di nuovo a misurare il legno e lo trovò ottimo per quel lavoro".

La narrazione, fantasiosa e ingenua, si è mantenuta viva



fig. 10a



fig. 10b



fig. 10c

nella tradizione orale, che riporta alcuni canti popolari riconducibili al motivo dell'asse allungata: "E san Giuseppe si levò al mattino / che dovè andare in un luogo lontano. / Si prese l'ascia, i ferri e 'l filo / e pure al suo Bambino per la mano. / Quando arrivaro abbasso a 'nu giardino / si misero a segare sopra un piano. / Gli disse san Giuseppe a lo Bambino / -Tira, ch'è corto, allungami 'sta trave".

E questa messe di elementi narrativi sembrano condensarsi nella raffigurazione plastica di san Giuseppe che tiene per mano il Bambino Gesù, una figurazione diffusa, che in forma statuaria percorre processionalmente le vie di molte città, sia a motivo del patronato, sia della festività liturgica.

Gli artisti hanno inteso raffigurare il santo quale guida premurosa del Bambino Gesù, sulla scorta delle molteplici istanze devozionali a lui dirette: questa iconografia, che fiorì nel XVII sec., dette origine a una varietà di simulacri, tra loro affini, di cui si prendono in considerazione alcuni esemplari, di aree geografiche diverse.

Innanzitutto opere di statuaria: il simulacro professionale di Assoro (fig.10a), Procida (fig.10b), e Pisano Etneo (fig.10c).



fig. 11

Una incisione (fig. 11) ci permette di riconoscere il profilo della statua appartenente alla Confraternita di Fermo, grazie al vecchio Inventario conservato nella Biblioteca Comunale.

Stefania Colafranceschi  
colaste@alice.it

# ALLA FAMIGLIA DEL MURIALDO

Roma 18 maggio 2009

**Cari fratelli e sorelle,**

vogliamo nuovamente valorizzare l'occasione della solennità di San Leonardo Murialdo per condividere con voi tutti alcune riflessioni che hanno la loro sorgente nel carisma del nostro santo Fondatore e che hanno preso forma in mezzo a noi in modo particolare in quest'anno.

Tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre del 2008, **la nostra Famiglia ha vissuto un importante momento di unità e di comunione nel II<sup>a</sup> Seminario Pedagogico che si è svolto a Buenos Aires** e che è stata una bella occasione per riprendere ed approfondire i temi fondamentali della nostra tradizione pedagogica: quel modo di stare con i ragazzi e i giovani, fatto più di vita che di teorie, quell'attitudine all'essere amici, fratelli e padri che ci caratterizza e che caratterizza i nostri ambienti educativi.

I delegati che hanno partecipato al Seminario Pedagogico, rappresentando la Famiglia del Murialdo di tutto il mondo, si sono trovati gioiosamente uniti nel condividere questa esperienza: ovunque, al di là delle diverse azioni educative, delle differenti culture o situazioni sociali, **noi siamo riconosciuti per un nostro particolare "stile" educativo, che noi sintetizziamo nell'espressione "pedagogia dell'amore"**.

La coscienza di saperci una Famiglia di educatori, caratterizzata dal carisma che lo Spirito suscitò in San Leonardo Murialdo ci spinge a riprendere il tema della pedagogia e a condividerlo con tutti voi per contribuire così a migliorare la qualità della nostra testimonianza e del nostro servizio, cercando di "fare il bene bene", sapendo che è questo il nostro modo specifico di partecipare al compiersi della Buona Notizia annunciata da Gesù nel Vangelo: l'educazione cristiana dei ragazzi e dei giovani, specialmente i più poveri e bisognosi.

## LA PEDAGOGIA DELL'AMORE una famiglia di educatori a servizio del Regno

Una lettera per la solennità  
di san Leonardo Murialdo

### 1. Lo stile educativo del Murialdo

*"Noi abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi e abbiamo creduto in esso..." (1 Gv 4,16) "Poiché la Vita si è manifestata, noi l'abbiamo vista e ne diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna..." (1Gv 1,2)*

Il Murialdo intuì una visione pedagogica che non si limita ad applicare le teorie pedagogiche del suo tempo, ma che, per un disegno provvidenziale di Dio, fiorì dall'incontro tra la sua personale esperienza, profonda e trasformativa, dell'Amore di Dio e la conoscenza della dura realtà della vita dei giovani e dei ragazzi più poveri del suo tempo, che il Murialdo incontrò negli oratori, nella città di Torino che si stava trasformando e nelle Istituzioni degli Artigianelli.

La mano ferma e tenera di Dio, rispettando il ritmo della libertà del Murialdo, guidò gli avvenimenti e dispose gli incontri con le persone in modo che Egli potesse scoprire, accogliere, moltiplicare e trasmettere quel dono di Dio che oggi chiamiamo "carisma murialdino".

Sin dall'infanzia il Signore preparò il Murialdo a ricevere e poi a donare il suo





il suo "carisma": facendolo nascere in una famiglia fervente nella fede e caldamente unita nell'amore; ferendo il suo cuore con la perdita del padre e con l'obbligata separazione dalla madre nel Collegio di Savona e facendogli sperimentare la sensazione dell'orfanezza nella lontananza dai suoi; segnando la sua brillante carriera scolastica con la crisi adolescenziale, il cui ricordo lo accompagnerà per tutta la vita; facendogli sperimentare la misericordia di Dio nella grazia sacramentale e nella scoperta della sua vocazione... **e il dono di Dio lo rese capace di redimere nell'amore le proprie ferite, trasformando quelle cicatrici, che avrebbero potuto infettarsi di rancore e di amarezza, in fonti di acqua viva, portatrici di vita abbondante per tutti coloro che gli stavano intorno, soprattutto gli orfani e i bisognosi.**

La sua esperienza del dolore e della guarigione nell'amore lo rese più sensibile e attento al grido silenzioso e nascosto dei giovani in cerca di affetto, senza fermarsi ad una compassione superficiale o emotiva, ma portandolo a dedicare loro l'intera sua vita e a farli crescere perchè divenissero uomini maturi e felici in Cristo.

Questo "amore pedagogico" che il Murialdo sperimentò ed imparò da Dio nella sua vita, lasciandosi trasformare ("educare") dal Suo Amore fu la ragione, la forza e il senso di ciò che cercò lui stesso di vivere con i giovani ed è l'eredità che ha lasciato a noi suoi figli!

Il Murialdo scoprì che l'unico e vero motore dell'educazione non può essere che l'Amore. Un Amore che si fece accoglienza, presenza, ascolto e affetto.

Un Amore che portò il P. Icard a dirgli un giorno: **"Voi potete fare molto bene, perché amate e siete molto amato".**

Un Amore per il quale il Murialdo fece causa comune con la vita dei suoi giovani, affinché essi potessero avere la vita e averla in abbondanza, perchè solo l'Amore può generare, coltivare, custodire e riempire la vita!

## 2. Pedagogia murialdina: pedagogia dell' Amore

**"In quello stesso giorno due di loro andavano verso un villaggio chiamato Emmaus... e accadde che, mentre essi conversevano e discutevano tra loro, lo stesso Gesù si avvicinò e faceva strada con loro. (Lc 24,13-ss)**

Lo stile educativo che il Murialdo visse e testimoniò è l'eredità carismatica che noi, sua famiglia spirituale, abbiamo ricevuto e che siamo impegnati a vivere e testimoniare. È uno stile educativo che scopriamo sempre più attuale in un tempo come quello di oggi in cui la povertà è sempre più povertà di relazioni e di affetto.

Questa pedagogia murialdina a cui oggi, in molte nazioni, si dà il nome di "Pedagogia dell'Amore" e che ha il suo fulcro nell'educazione del cuore, non è che un riflesso della pedagogia di Dio con il suo popolo, di quell'amore pedagogico con il quale Dio condusse Israele attraverso la sua storia sino alla pienezza dei tempi, perchè potesse incontrare ed accogliere il Messia. È la stessa pedagogia con la quale Gesù educa i suoi discepoli e li aiuta a diventare comunità, aprendoli alla missione. Gesù Risorto si fece incontro ai discepoli, placando le loro paure, dissipando i loro dubbi, accompagnando i loro cammino.

Particolarmente illuminante per noi educatori è la "pedagogia dell'amore" di Gesù che si fa accanto ai discepoli nel cammino di Emmaus.

Si avvicina a loro, ritmando il suo passo sul loro passo, prendendo l'iniziativa per il dialogo, consentendo loro di dare sfogo a tutta la loro tristezza, ascoltando con pazienza infinita... quello che già sapeva.

Solo dopo averli a lungo ascoltati, può cominciare a parlare "con le loro stesse parole" e ad aprire le loro menti e i loro cuori alla verità. Ma anche allora, non pretende obbligarli alla sua verità: giunti quasi al villaggio





dove erano diretti, "fa finta di andare oltre" perchè fossero loro a chiedergli di restare.

Ecco la pedagogia dell'Amore in tutti i suoi passaggi: avvicinarsi, mostrare interesse sincero e gratuito per la vita del giovane, avere la pazienza di ascoltare senza fretta, senza la pretesa di dare subito la risposta o di averla sempre pronta; non imporre se stessi ma far maturare il fiore della libert ; lasciarsi accogliere perch  il processo educativo   sempre reciproco e perch  si deve sempre permettere al giovane di assumere il suo protagonismo; "sparire" quando il compito   assolto, perch  l'intento dell'educatore non   quello di essere indispensabile ma di rendersi... inutile!

Una proposta cos  alta come questa di educare il cuore con la pedagogia dell'amore potrebbe correre il rischio di apparire talvolta un'utopia irraggiungibile, quando ci vediamo dentro le fatiche e anche i fallimenti quotidiani.

E' perch  il nostro cammino e il nostro impegno. Il Murialdo diceva: "**Tutti i metodi sono buoni: basta che ci sia affetto e concordia di azioni!**".

L'esperienza dimostra che l'incontro con il giovane ferito, sofferente, aggressivo pone in evidenza le fragilit  e i punti deboli dell'educatore. Egli pure ha bisogno di sentirsi accolto, di sapere che appartiene a qualcuno, di aver vicino compagni di cammino. **E' molto difficile, forse impossibile, essere educatori... solitari.**

Ecco perch  questa passione educativa deve essere condivisa nella vita di tutti i giorni fra i laici, i religiosi e le religiose che formano quella cellula della Famiglia del Murialdo che vive e cresce l  dove noi viviamo e che celebra il suo essere unita intorno al carisma anche attraverso la passione condivisa per la "pedagogia dell'Amore".

Questo stile educativo che incontra in Giuseppe e in Maria di Nazareth i suoi modelli e le sue guide, **chiede, per poter essere vissuto pienamente, alcune attitudini fondamentali:** un clima di famiglia a esempio della famiglia di Nazareth; una vera e profonda unit  di intenzioni e di azioni, in un affetto di amicizia che permetta di lavorare insieme con un cuore



solo; una relazione personalizzata e vicina tra tutti i membri della comunità educativa; una proposta educativa integrale che porti i giovani alla loro maturità personale, professionale e cristiana, e all'impegno per la giustizia; uno sguardo davvero amorevole sui nostri ragazzi e giovani che ci dia la capacità di contemplare nel profondo del loro cuore il tesoro in esso nascosto e di aiutarli a metterlo a frutto per il servizio degli altri.

Non dimentichiamo, inoltre, che **la pedagogia dell'Amore passa attraverso un aspetto teologale che nel Murialdo si è fatto "sogno" e incessante impegno: "ne perdantur"**. Amare è indicare la via della salvezza. Occorre liberare e salvare i giovani da realtà che vengono dalla cultura della morte che si diffonde oggi più che mai, dalle violenze che feriscono la dignità della persona, che distruggono la famiglia e danneggiano la società.

**Salvare attraverso l'evangelizzazione** indicando e testimoniando i valori eterni affinché i giovani possano incamminarsi sulla strada che porta all'incontro con Dio. Il sogno che fu prima di Gesù e del quale il Murialdo si è appropriato con tutto se stesso, con passione e zelo, sia adesso il nostro sogno: **"che non si perda nessuno"**.

### 3. Una famiglia in cammino...

**"Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, Popolo conquistato per la gloria di Colui che ci ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce". (1 Pt 2,9)**

Prendere coscienza della nostra vocazione ed assumerla, tanto a livello personale che

comunitario, come membri della Famiglia del Murialdo, significa tra le altre cose vivere queste dimensioni fondamentali del carisma: l'esperienza trasformante dell'Amore di Dio e il servizio educativo ai giovani, soprattutto i più poveri e bisognosi. I modi concreti di vivere possono variare secondo la storia e le culture, ma per noi saranno sempre segnati da questa spiritualità e si esprimeranno nello stile della "pedagogia dell'Amore".

Camminare insieme come famiglia in questi aspetti certamente richiede un lungo ed impegnativo processo di formazione permanente e reciproca. **Normalmente è il servizio educativo ai nostri giovani il primo "luogo" di incontro e di condivisione tra i diversi membri della FdM** e il tema più proprio della nostra formazione reciproca. Promuovere la crescita di questi luoghi di comunione ci aiuterà nel cammino che, come FdM, stiamo facendo verso una maggiore integrazione e una più profonda comunione di vita fra le diverse vocazioni che rendono ricca e bella la nostra famiglia.

Fratelli e sorelle: le sfide davanti a noi nel mondo di oggi sono grandissime... e conosciamo assai bene la nostra fragilità e la nostra piccolezza, fatta anche della difficoltà di tradurre nella vita quotidiana queste belle e grandi idee di FdM, con cui lo Spirito ci sta dando vita, però sappiamo anche che per Dio nulla è impossibile e **il compiersi dei sogni suoi è sicuro**, e che, tenuti per mano da Lui, noi possiamo offrire al mondo il nostro umile servizio educativo e pastorale, certi è che è Lui che dà fecondità a ciò che noi semiamo e in Lui possiamo portare molto frutto per la vita del mondo. San Leonardo ci benedica, ci custodisca e accompagni i nostri passi nel crescere uniti come sua Famiglia: **una famiglia di educatori a servizio del Regno!**

**P. Mario Aldegani** (sup.gen. Giuseppini),  
**Sr. Orsola Bertolotto** (sup.gen. Murialdine),  
**Moama Muricy** (resp. Istituto Secolare Murialdo),  
**Roberto Frison** (resp. Comunità Ldm Italia).



# Andare e stare



**Q**uesta, ci dicono tutti, è l'epoca della mobilità. Il movimento è facile, rapido, poco costoso (si può andare a Londra o a Roma in aereo con 30 euro). Muoversi fa sentire vivi, nel cuore della vita pulsante del mondo. Robert L. Stevenson scriveva parole oggi più che mai attuali: "Io viaggio non per andare da qualche parte, ma per andare... La gran cosa è muoversi, sentire più acutamente il prurito della nostra vita".

Ma non tutti la pensano così, e soprattutto non per tutti è così.

Per le generazioni dei nostri genitori e dei nostri nonni, con alle spalle l'esperienza della guerra (dove andare poteva voler dire non tornare più), il sogno da costruire era quello della stabilità, della casa, o dell'attività, da poter lasciare ai figli, e poi ai figli dei figli, e a tutte le generazioni a venire. Si partiva solo per necessità (anche noi siamo un popolo di migranti), tornando appena possibile, o struggendosi dalla nostalgia per non poterlo fare. E si era felici di stare, senza nessun desiderio di altrove. Anzi, tutto ciò che si trovava oltre i confini del piccolo mondo noto era "forestiero", estraneo, minaccioso. Con tutti i limiti, anche, dei mondi chiusi, degli orizzonti ristretti, dei tracciati prevedibili.

Oggi il contesto è diverso, la precarietà è la norma; poiché non ci sono sicurezze si abbandonano i progetti a lungo termine e si prediligono gli orizzonti temporali brevi, contando sulla capacità di catturare l'istante, di cogliere le opportunità che si offrono, di "navigare a vista" decidendo momento per momento. In più, le possibilità tecnologiche ci consentono di connetterci in ogni momento con qualunque parte del mondo, di conoscere ed esplorare, anche se in forma mediata, angoli remoti e luoghi famosi. In questo contesto è difficile pensare di poter mettere radici, o immaginarsi a distanza nel tempo. È più in sintonia con il sentire di oggi l'immaginarsi sempre



di  
*Chiara  
e Mauro  
Magatti*

altrove, il pensare il proprio stare come un limite che preclude altre possibilità.

Le nuove generazioni, i nostri figli sono cresciuti nella mobilità. I nostri figli sono stati su un aereo prima ancora di nascere, e poi a pochi mesi di vita. Noi abbiamo preso per la prima volta un aereo a 27 anni...

Non c'è da stupirsi, quindi, che i nostri figli, qualcuno più di altri, pensino che crescere e diventare se stessi significhi andare, possibilmente lontano. L'inquietudine, che sempre accompagna la consapevolezza di diventare adulti (con tutti i timori connessi a ciò che ne consegue: responsabilità, scelte, decisioni importanti...) oggi tende a tradursi quasi naturalmente in un bisogno di spostarsi, di andare lontano, che sia per un semestre di studio, per una vacanza, per una fuga.

Come porsi allora di fronte a un figlio che, per cercare la sua strada, sceglie di andare lontano? Intanto ascoltare, a fondo e a lungo, le motivazioni della scelta, come occasione per capire, ma anche per far maturare, nello sforzo di esporle ad altri, le ragioni delle sue decisioni. E poi ragionare insieme, per cogliere, in quel misto di timori, desideri, voglia di scappare ma anche tensione a conoscere, mettersi alla prova, incontrare, gli spunti da poter valorizzare per dare forma di progetto al desiderio di "altrove".

Se si parte con un bagaglio di comprensione, solidarietà, condivisione cade il motivo della fuga, e si creano le condizioni dell'esperienza: un uscire per poi tornare, un giro lungo fuori dal proprio mondo conosciuto non per evadere, ma per crescere, incontrare, imparare di sé, e poter tornare cambiati. Non un andare per andare, ma un partire per tornare, per poter poi "stare", ma in movimento, vedendo il mondo di sempre con occhi nuovi.

chiara.giaccardi@unicatt.it



## VOCAZIONE: QUESTIONE DI DISCIPLINA?

Qualche giorno fa un giovane amico insegnante mi confidava la sua stanchezza e disaffezione per il suo lavoro. Una educatrice dell'oratorio anch'essa insegnante qualche mese prima mi diceva che stava pensando seriamente di cambiare lavoro. Ma il problema non era la scuola, né la caduta dell'interesse per l'insegnamento o la passione educativa. No, il problema era la disciplina. Cioè come riuscire a fare l'insegnante e non il poliziotto o carabinieri o il disco che suona una musica che nessuno ascolta o vuole ascoltare. Non voglio parlare della scuola, ne abbiamo già parlato. Vorrei parlare dei ragazzi e della disciplina. Ricordo la scena del film "L'uomo senza volto" che mi aveva colpito molto: un insegnante aiuta un ragazzo che va male nei compiti, ma prima di iniziare gli dice di scavare una buca profonda. Alle proteste del ragazzo gli dice che se non lo vuol fare, lui non lo può aiutare. E finita di scavare la buca gliela fa richiudere! Scoppia una lite. Solo giorni dopo il ragazzo capisce che era una prova di fiducia e di obbedienza.

Disciplina, obbedienza, parole che noi religiosi usiamo spesso per noi, facciamo anche il voto. Sono valori solo per noi? Sono valori da proporre anche nell'educazione? Alla voce disciplina il vocabolario riporta: insegnamento, educazione, ammaestramento, norme che regolano il comportamento, abitudine a compiere i doveri, l'arte del discepolo alla scuola del maestro. Agli orecchi moderni le parole disciplina e obbedienza suonano male, un po' stonate, se non del tutto da evitare. Eppure il vangelo parla sempre di discepoli e Gesù è modello di obbedienza al Padre e ci vuole tutti discepoli suoi. Forse è il retaggio di un uso improprio di questi valori nei tempi passati, o il frutto di una educazione e di una cultura che invece accentua i valori dell'individuo, della autorealizzazione, della libertà da tutto e da tutti.

"Se vuoi essere mio discepolo..." dice spesso Gesù. E quando incontra il giovane ricco: che bravo giovane! Questi tuttavia non lo segue, non accetta la disciplina che Gesù gli propone. Come assomiglia a tanti nostri adolescenti e giovani, a tanti di noi, così sicuri e pieni di sé. Obbedienza è fare ciò che altri dicono, ma nell'accezione più profonda è mettersi in



di  
**Massimo  
Rocchi**



ascolto, capirsi. Del resto l'obbedienza religiosa non è ricerca comune della volontà di Dio? Forse queste parole e questi valori, se recuperati nel loro profondo significato di fede e come tali usati e vissuti nell'educazione, hanno molto da dire anche oggi. Come insegnare o educare se non c'è ascolto? Se il cuore, l'animo, lo zaino dei ragazzi è pieno di tante, troppe altre cose? Né si può chiedere a chi educa o insegna che possa sempre presentare i valori e le idee con quella *fantasmagorica fantasia* di mezzi con cui tutti siamo bombardati ogni giorno. Quando sono abbagliato per un po' non vedo, così è anche per la mente di molti giovani. Non possono ascoltare e capire perché sono troppo bombardati. Il loro pianeta è già invaso. È una questione di disciplina.

Sono rimasto colpito dalla descrizione della visita in Nigeria di d. Mariolino e d. Bruno. Loro stessi dicevano: "non abbiamo mai visto nulla di simile nella nostra già abbastanza lunga vita da preti in varie parti del mondo!". E più avanti: "Nell'ultimo anno nella sola diocesi di Onitsha, circa 3000 giovani hanno presentato domanda per entrare in seminario: purtroppo solo 80 di loro possono essere accolti. La Nigeria è un grande paese non solo per i suoi 140 milioni di abitanti, ma soprattutto per la sua fede sbalorditiva". Sembra di vederli questi 3000! Certo da loro diventare prete è una strada di realizzazione, ci sono componenti umane. Ma forse da noi è proprio la componente di fede dell'essere discepolo e della disciplina che comporta che è venuta meno. La ricerca comune della volontà del Padre e non i miei capricci, la capacità di obbedire, di ascoltare, di aver fiducia, che mina anche solo la possibilità di fare un cammino comune. Discepolato e disciplina, vocazione e obbedienza forse vanno proprio insieme. Per una vita intera ne occorre tanta di disciplina e di obbedienza, quella più vera, quella più evangelica. Anche in famiglia, anche nel matrimonio, anche nella vita di tutti i giorni.

Forse in questo modo le scelte di vita dei giovani potranno essere più vere, più stabili. Così anche un insegnante e un educatore potrà continuare la sua bellissima missione e vocazione.

*massimo.rocchi@murialdo.it*

## LA VOCAZIONE ALLA VITA CONSACRATA NEL VECCHIO CONTINENTE

È sotto gli occhi di tutti che nel nostro mondo occidentale la Vita Consacrata sta vivendo una situazione di **crisi**: da una parte per fattori culturali e sociali caratterizzati da un più o meno subdolo secolarismo laicista e da un livellamento mentale al ribasso da parte delle masse, dall'altra dalla resistenza istituzionale al rinnovamento all'interno della Chiesa, a cui risponde una contestazione al mondo mediante un ritorno al... tradizionale. San Leonardo Murialdo, parlando delle diverse forme di istituti religiosi e riportando il pensiero dominante del suo tempo, dice che "La vita *mista* è (...) ottima fra tutte le vite: *melius illuminare quam lucere*. Gesù Cristo e gli Apostoli si dedicano *orationi et ministerio*. C'è bisogno di molta vita contemplativa per fare bene l'attività. La nostra è *mista*" (Mss. IV, 264). Altrove ripete ancora: "È S. Tommaso, religioso lui stesso, a dirci che oltre la vita attiva di Marta, la contemplativa di Maria, vi ha la ottima ed è la *mista*: meglio illuminare che solo risplendere; santificare noi e gli altri, che noi soli" (Mss. IV, 304). Oggi questo tipo di vita è in crisi, proprio perché esige la fedeltà a due radicalità: fedeltà al Padre come Cristo e fedeltà ai fratelli. Due radicalità in crisi in questo nostro tempo cristiano trascinato nell'appiattimento culturale e sociale. La vita consacrata *mista* non ritroverà se stessa accentuando la sua, passi l'espressione, dimensione sociale. Per il servizio al povero, all'ultimo, all'emarginato, quasi quasi lavora meglio un singolo. La vita *mista* ritroverà se stessa solo nella misura in cui si riappropria delle sue due radicalità: al Padre e ai fratelli come Cristo, nella conformazione a Lui (*cristiforme*), in comunità. Radicalità allora significa: totale uscita da sé, dalla propria istituzione per essere-trafratelli e testimonianza del "tutto e solo Dio basta" nella contemplazione. Solo così la vita consacrata *mista* può ritrovare il suo fascino, perché risponde simultaneamente al bisogno di relazioni vere ed accoglienti oltre i limiti di un *facebook*, di sacro coinvolgente ed emozionante. Il Signore Gesù, se è fedele, come lo è, continua a chiamare per questa strada. Ma è chiaro che va rimesso bene a fuoco il richiamo sul quale ci si trova tutti d'accordo: **pregare** perché il Signore mandi sante vocazioni alla sua Chiesa. È solo mancanza di fede se non otteniamo? Certo che sì, perché "se avete fede quanto un piccolo granello di senape, potreste dire a questo gelso: <sradicati e vai a piantarti nel mare>, ed esso vi obbedirebbe"

(Lc. 7, 6). Ma pare anche che Gesù concluda altrove: "Il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che gli lo chiedono!" (Lc. 11, 13). E lo Spirito opera attraverso la **seduzione**. "È Lui, si dice in Vita Consacrata, che, lungo i millenni, attrae sempre nuove persone a percepire il fascino, in qualche modo, l'esperienza del profeta Gerekia: <Mi hai sedotto, Signore, e mi sono lasciato sedurre> (VC. 19).

La seduzione richiama alla **testimonianza**. Il fascino del Tabor ("E' bello per noi restare qui" Mt. 17,4) è un passaggio obbligato: certo la vita è giù in pianura, tra la gente, tra ricchi e poveri, dotti e ignoranti, sani e malati, crocifissori e crocifissi, sulla strada verso il Calvario, verso la morte dell'uomo naturale, ma perché emerga in tutto il suo splendore l'uomo spirituale. La vita apostolica, la vita attiva sta necessariamente tra il Tabor ed il Calvario. Da questa scissione nasce l'equivoco di trasformare in contemplazione l'azione e la contemplazione in azione, giocando magari sul "contempl-attivi"! Tutto per non dare tempo all'esperienza del Tabor, dove Cristo parla del suo progetto di vita con Mosè, la legge, ed Elia, la profezia, davanti al Padre; dove porta la vita con le sue pene, i suoi sogni, i suoi progetti; dove dà tempo al Padre. Questa testimonianza personale e comunitaria è determinante per chi vuole intraprendere una consacrazione alla sequela totale di Cristo povero, casto ed obbediente al Padre per la missione, soprattutto se entra senza una esperienza di Chiesa, solo con l'intenzione di sentirsi a proprio agio nella azione apostolica.

Alla testimonianza va aggiunto un **messaggio** esplicito sulla vocazione cristiana e quella di speciale consacrazione; un messaggio fatto di catechesi, liturgia ed impegno. L'opzione di fede non va data per scontata, va verificata con la vita. Un altro servizio ugualmente fondamentale è quello del **discernimento** psico-spirituale e quindi la presenza di animatori vocazionali adeguati ed operanti in comunità. Ed ecco l'altra forza vocazionale: la presenza di una **comunità vocazionale** che testimoni il "si può" di una vita consacrata *mista*, una comunità punto di riferimento, di... rifasamento quando ce ne fosse bisogno. Al riguardo la sfida della "Famiglia del Murialdo", se presa sul serio, potrebbe offrire un buon *habitat* vocazionale.

p. Cesare Cotemme, cesarecotemme@gmail.com



# UN MONASTERO INVISIBILE

**Intervistiamo Stefania e Giorgio Capelli, una coppia di genitori della provincia di Bergamo che, insieme a Cecilia Mangili, da alcuni anni coordinano l'iniziativa del Monastero Invisibile.**

## Prima di tutto aiutateci a capire chi siete...

Siamo Giorgio e Stefania, una coppia sposata da 34 anni. Giorgio ha conosciuto la realtà dei Giuseppini perché negli anni 1961/62 ha frequentato gli studi dalla 5° elementare fino alla 5° ginnasio, e poi perché nostro figlio Matteo ha frequentato le scuole Medie a Valbrembo presso la scuola Apostolica nell'anno 1992... In quell'occasione abbiamo conosciuto don Sandro Agazzi e don Alessandro Girodo promotori del foglio "Un'ora sola". L'inizio della nostra esperienza nel Monastero risale a circa 9 anni fa, quando, da don Sandro Agazzi che nel frattempo si era trasferito a Roma, ci venne la proposta di un aiuto per preparare il foglio di preghiera.

Il nostro primo incontro fu una celebrazione della S. Messa presso la casa di Cecilia, con don Sandro e lì stabilimmo come collaborare. La proposta è stata accolta perché ci è sembrata una buona iniziativa di preghiera per le vocazioni.

## Come si svolge il vostro servizio di coordinatori?

Il mese prima della data di uscita del foglio di preghiera, ci troviamo presso la casa di Cecilia, facciamo un momento di preghiera e pensiamo sommariamente la traccia e cerchiamo materiale (riflessioni, preghiere, disegni). Stendiamo una prima bozza, che poi inviamo a don Sandro. Da settembre dell'anno scorso per tutto un anno ci è stato chiesto di sviluppare, nei vari aspetti, il tema vocazionale, essendo il 2009, nella Provincia italiana, l'anno dedicato alla Vocazione.

## Ci raccontate un po' la storia di questa iniziativa?

Il Monastero è nato nella primavera del 1995 a Valbrembo da don Alessandro Girodo. L'iniziativa era per proporre, ad un gruppo di amici laici, di accompagnare l'impegno dell'animazione vocazionale con la preghiera. Si voleva anche offrire questo sussidio a più persone possibile... Aderirono in tanti, lo si vede dall'elenco di indirizzi già nei primi tempi (in quegli anni il foglio veniva spedito solo per posta). *Vogliamo realizzare un sogno: una grande famiglia che bussa al cuore di Dio, ininterrottamente. Per questo possiamo pregare, dobbiamo pregare. Ce l'ha chiesto il Signore: perché non ascoltarlo? Anche tu puoi farlo se vuoi prenderti a cuore le sorti del mondo...* In queste poche righe è condensato lo spirito di questa iniziativa... e nella convinzione che "un popolo in preghiera" è una forza preziosa.

## Quante persone fanno parte oggi del Monastero Invisibile?

Il foglio di preghiera è diffuso specialmente in Italia, ma anche all'estero e dove comunque c'è la presenza di una comu-



nità Giuseppina (Spagna, Messico, Romania...). Certo è difficile parlare di quanti siamo perché "il foglio" viene scaricato anche da Internet, sappiamo comunque dalle lettere che ci arrivano dagli amici del Monastero Invisibile che alcuni fra loro si dedicano a distribuirlo in comunità, che c'è tutta una rete di persone che fanno da collegamento con chi prega utilizzando il foglio.

## Ci raccontate un episodio curioso che vi è capitato in questi anni?

Più che un episodio curioso ci viene da ricordare un momento particolarmente intenso ossia il pomeriggio dell'11 settembre 2001 (data memorabile per tutti) in cui noi ed altri amici c'eravamo trovati in casa di Cecilia per una S. Messa celebrata da don Sandro Agazzi... (di passaggio a Bergamo) proprio per preparare il foglio del Monastero Invisibile. Tutti sentimmo che quel momento di preghiera era particolarmente autentico e intenso, la cosa più necessaria che potessimo compiere.

## Chi volesse far parte di questo Monastero Invisibile cosa deve fare?

Se ci comunichi il tuo nome, il tuo indirizzo e la tua ora di preghiera potremo inviarti mensilmente, se preferisci riceverlo per posta, il foglio di preghiera che prepariamo, oppure questo sussidio si può scaricare da internet, generalmente dopo il 20 del mese precedente, all'indirizzo: <http://monasteroinvisibile.murialdo.org>. Chi, per qualsiasi motivo, volesse contattare la redazione di "Un Monastero Invisibile", scriva a: Redazione "Un Monastero Invisibile" – c/o Capelli Giorgio e Stefania - via Ossanesga 46 - 24030 Paladina (BG) oppure all'e-mail: [monasteroinvisibile@murialdo.org](mailto:monasteroinvisibile@murialdo.org)

La Redazione

# LE MAMME APOSTOLICHE

**Padre Mario Aldegani ci presenta la storia e soprattutto la missione delle Mamme Apostoliche, un'associazione votata alla preghiera per le vocazioni e da sempre molto viva e numerosa nella Famiglia del Murialdo**

**L'**ultimo incontro che ho avuto nella mia visita alla provincia di Ecuador – Colombia è stato con il gruppo delle Mamme Apostoliche di Babahoyo. Un gruppo numeroso e vivace. Non c'è il seminario giuseppino a Babahoyo, non c'è mai stato, eppure questo gruppo di donne tiene vivo il suo impegno a partecipare alla pastorale vocazionale con la preghiera, con la generosità, con la vicinanza alla comunità giuseppina.

Ho incontrato gruppi di Mamme Apostoliche ovunque, visitando le comunità e le opere della Congregazione.

Sono qualche migliaio nel mondo, molto numerose in Brasile, Ecuador, Spagna ma anche nelle altre province.

Tradizionalmente la loro attività e le loro iniziative erano legate, soprattutto in Italia, a Seminari Minori, che oggi non ci sono quasi più, ma i gruppi continuano la loro attività, soprattutto di preghiera, soprattutto là dove ci sono "zelatrici" appassionate e convinte e là dove i confratelli giuseppini incoraggiano l'Associazione.

Delle Mamme Apostoliche, come dei collaboratori, degli ex-allievi ed amici e dei benefattori, la Regola dei Giuseppini dice: *"La congregazione riconosce... in esse una presenza e un testimonianza della sua missione educativa. Esse, in effetti, condividono l'apostolato della comunità religiosa, aiutano i giovani a inserirsi nella società e diffondono la stima per l'opera"*.

Ci sono alcune caratteristiche delle Mamme Apostoliche che vanno messe in luce.

Per la maggior parte dei casi sono persone con una fede semplice ma solida, che credono nella preghiera. In questo per tutti noi sono non solo un aiuto ma anche un esempio.

Hanno preso alla lettera la parola di Gesù: *"La messe è*

*molta e gli operai sono pochi: pregate dunque il padrone della messe, perchè mandi operai nella sua messe"*.

La loro preghiera per le vocazioni, fervorosa e fedele, è un modo di partecipare al nostro apostolato a favore dei giovani perchè scoprano la loro vocazione terrena ed eterna.

Un'altra caratteristica evidente: vogliono bene ai Giuseppini, ne conoscono molti di solito, perchè la caratteristica della Mamma Apostolica è la fedeltà all'Associazione, è la vicinanza alla comunità e all'opera dove l'Associazione vive.

Perciò non solo pregano perchè il Signore mandi nuove vocazioni alla congregazioni, ma con la loro preghiera sostengono la fedeltà ed implorano la santità di quelle esistenti.

Sono mamme... il loro cuore sente assai di più di quello che possono vedere gli occhi: mettono tutto ai piedi del Signore, con la loro semplice e grande fede.

Credo che tutti noi sacerdoti e religiosi come siamo un po' debitori alle nostre mamme della nostra vocazione, siamo anche debitori alla preghiera di qualche Mamma Apostolica per la nostra perseveranza.

Le Mamme Apostoliche non sono solo ferventi, sono anche... generose: sostengono le vocazioni, i seminari, le case di formazione, le comunità dei giuseppini con la loro offerta e con le loro premure.

Anche con spirito "missionario": chiusi i seminari nel loro paese, spesso si sono dedicate e si dedicano alle vocazioni dei paesi di Missione, dell'India e dell'Africa.

Cosa ci chiedono?

Una parola di incoraggiamento, un aiuto per la loro formazione, forse di sentirsi importanti anche loro nella Famiglia del Murialdo, anche se la loro azione è più spesso silenziosa.

Il bene che ci hanno fatto e che continuano a farci solo il Signore lo conosce e può ricompensarlo.

Per tutti noi confratelli, giovani, seminaristi... il dovere di un GRAZIE pieno di affetto e di riconoscenza.

Grazie alle Mamme Apostoliche!

d. Mario Aldegani  
maldegani@murialdo.it



*Nella foto: il padre generale incontra la Famiglia del Murialdo dell'Ecuador*



## VOCAZIONE: CHIAMATE ALL'AMORE DALL'AMORE

**U**na consorella ripensando alla sua vocazione alla vita religiosa murialdina, ci scrive: Tutti cerchiamo amore: abbiamo un bisogno smisurato di essere amati e di amare ma, a volte, invece di cercare la sorgente dell'acqua viva, ci accontentiamo di "cisterne screpolate che non contengono acqua" (Geremia 2,13) e la nostra sete rimane. Quando finalmente, dopo tante delusioni, riusciamo a sperimentare un barlume dell'amore di Dio per noi, la vita rifiorisce, riprende senso, possiamo "gridare di gioia" perché la felicità è straripante. Siamo amati da Dio! Siamo oggetto del suo infinito e personale amore! San Leonardo Murialdo esclamava: "Dio mi ama! Che gioia! Che felicità!". Ho sperimentato anch'io questo segreto di vita. Ho trovato "la perla preziosa" di cui parla Gesù e per la quale vale la pena di vendere tutto.

Quando sono entrata in congregazione non sapevo bene cosa significasse "carisma", "consacrazione", essere "murialdina"... Quella che sentivo in me era una semplice sintonia con la spiritualità e l'apostolato. Poi ho compreso... Era la scoperta di essere stata fatta per rispondere a questa vocazione. Una **vocazione di amore** che esige una **risposta di amore**. E questa donazione nell'amore era anche la mia felicità più profonda.

Posso dire che la mia vita non conosce la "noia"... Ogni giorno è un nuovo dono, è una scoperta sempre fresca di que-



di  
**Emma  
Bellotto**

sta misteriosa, ma reale presenza dell'amore di Dio nella mia vita. Il suo è un amore discreto, delicato, che non stordisce né violenta, un amore che "seduce" come dice il profeta Geremia, e spinge verso i fratelli e le sorelle, per portare a tutti la lieta notizia che Dio ci ama. È un amore che ha la caratteristica della ferialità, ma fa vivere i giorni feriali con il cuore della festa.

Trasforma la monotonia delle cose di tutti i giorni con i colori della luce e della gioia. È un amore che fa vivere in modo "straordinario" l'ordinario, proprio come ha fatto san Leonardo Murialdo: "Santo straordinario nell'ordinario". E a tutti coloro che hanno in lui un modello da imitare, l'augurio di sperimentare questo AMORE che riempie il cuore di felicità.

È con la consapevolezza e con la gioia di questa scoperta che ho detto il mio "sì" al Signore, che ho scelto di seguirlo sulla via della povertà, della castità e dell'obbedienza sui passi del Murialdo. Certo, questa non è una scelta tanto ambita oggi, in cui il denaro, il potere e il piacere sono diventati i nuovi idoli, ma il Signore, che è fedele nei secoli, continua a chiamare uomini e donne per portare nel mondo il suo Amore. Sta a noi lasciare quello spazio di silenzio nel nostro cuore per poter ascoltare che Egli sta sussurrando il nostro nome.

[suoremma@murialdo.org](mailto:suoremma@murialdo.org)



VITA GIUSEPPINA  
MENSILE DEI GIUSEPPINI  
DEL MURIALDO  
MAGGIO-GIUGNO 2009 Anno CXV - N. 5



DIRETTORE RESPONSABILE:  
Giuseppe Novero

REDATTORE:  
Juan Carlos Barcia

REDAZIONE:  
Mario Aldegani - Modesto De Summa - Massimo Angeli - Marina Lomunno - Alessandro Agazzi - Emma Bellotto - Ugo Maggiore - Maurizio Regosa - Antonio Santonico - Gianlorenzo Rocchetti

GRAFICA - IMPAGINAZIONE:  
Peppe Marzano - Claudio Brescia - Sandro Girodo  
SEGRETERIA:  
Anna Romozzi - Francesco De Summa

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE  
Via Belvedere Montello, 77 - 00166 Roma  
Tel. (06) 62.471.44  
Fax (06) 62.408.46

ABBONAMENTO  
Ordinario € 20,00  
Sostenitore € 50,00  
Benefattore € 100,00  
c.c.p. 62635008

intestato a:  
VITA GIUSEPPINA  
Via Belvedere Montello, 77  
00166 Roma

BORSE DI STUDIO  
€ 155,00  
c.c.p. 62635008

PER SCRIVERE ALLA REDAZIONE:

VITA GIUSEPPINA:  
via Belvedere Montello, 77 - 00166 Roma  
E-mail: [vita.g@murialdo.org](mailto:vita.g@murialdo.org)

PER LEGGERE in anticipo il prossimo  
numero collegarsi a:

[www.murialdo.org](http://www.murialdo.org)

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
26-7-1954 - n. 4072 del Registro della Stampa  
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla  
legge 7 agosto 1990, n. 250

Impaginazione fotocomposizione e stampa:

Scuola Tipografica S. Pio X  
Via degli Etruschi, 7 - 00185 Roma

## 18 maggio: festa del Murialdo, un Santo "armato" di pazienza

**I**l Murialdo ha dato un vigoroso scossone alla vita cristiana del suo tempo proprio perché la sua contestazione è nata dalla sua fede, dalla sua testimonianza. Chi volesse oggi rifarsi a lui solo nell'aspetto impaziente, vibrante e profetico della sua personalità, prenderebbe un abbaglio.

Ogni generazione deve generare i propri dissensi, nell'amore e nella fedeltà; ogni situazione richiede di prendere diversa posizione, con decisione ma senza cecità; ogni rinnovamento esige nuova creatività ma anche realismo. A nulla porteranno velleità, superficialità, fragilità emotiva o impreparazione culturale, se il bisogno di rinnovare - fatica quotidiana dell'uomo autentico non s'innesta su una rivoluzione interiore che attinga nell'amore di Dio il suo alimento primo; sarà fatica vana, fuga da sé o mediocre scopiatura.

L'originalità del cristiano sta nel mistero della propria fede, della propria speranza e di un amore che è più vasto di tutti gli amori: un amore realmente crocifisso. Per questo motivo, di SAN LEONARDO MURIALDO abbiamo messo in evidenza gli aspetti più incisivi della fede, dello spirito di carità; quel suo struggente bisogno di dare amore senza misura, senza preclusioni, senza confini, con una Pazienza divina. Perché le nuove generazioni vi si rispecchino. Insomma, il Murialdo ha compreso che, trattandosi della luce del messaggio evangelico, non era il caso di atteggiarsi ad intellettuale saccente. Si è reso conto che, per fare il maestro, doveva imparare a non sapere nulla... SAN LEONARDO MURIALDO non pretende di impressionare, sbalordire, spadroneggiare, manovrare a proprio piacimento le persone, i giovani etc. Si lascia tranquillamente alle spalle i discorsi dotti, le formule scintillanti; cerca le parole semplici per smuovere qualcosa dentro gli animi, sollecitare la libertà, illuminare le coscienze. Non è per nulla disposto a barattare la stoltezza della croce con la sapienza umana raccattata sulla bancarella dell'ultima moda culturale o dell'ultima ideologia (che è sempre la penultima). La grande arma di SAN LEONARDO MURIALDO: la pazienza. Nell'attività apostolica del nostro Santo, occorre ridare il posto d'onore a una virtù che oggi viene un po' trascurata e subisce un processo di svalutazione: la pazienza. "La pazienza è virtù essenziale per l'apostolo".

Certo, non bisogna confondere la pazienza con la rassegnazione, né tanto meno con la mancanza di zelo. La pazienza non è la virtù che interviene a firmare la resa. L'apostolo paziente, al contrario, non si arrende mai, neppure di fronte agli ostacoli che sembrano insormontabili: una massa di minori, poveri, da accogliere, sostenere e curare. La pazienza



di  
**Antonio  
Teodoro  
Lucente**

za non esce mai sconfitta, ha il vizio di non riconoscersi mai battuta. La pazienza viene fuori vittoriosa, sia pure non alla maniera umana e nei tempi fissati comunemente dalle nostre impazienze, da tutte le imprese, anche da quelle che sembrano impossibili. Esce immancabilmente a testa alta, perché niente e nessuno riesce a fargliela piegare. Pensare alla pazienza, non significa immaginare una faccia spenta, scialba, anemica, sospirosa, spalmata di rassegnazione impotente, irrigidita dal fatalismo. La pazienza è umile. Ma si tratta di un'umiltà che non esclude la ferezza, l'ostinazione, la caparbieta.

La pazienza in SAN LEONARDO MURIALDO serve a custodire, a non lasciar morire i sogni più audaci: la costruzione dell'Istituto Artigianelli di Torino. Senza la collaborazione della pazienza, si desiste dall'opera al primo insuccesso. Ci si atteggia ridicolmente a vittime in seguito a un rifiuto, un'incomprensione. Ci si abbatte e ci si sgonfia dopo l'impatto con il più minuscolo ostacolo, il minimo contrattempo, la più modesta difficoltà.

SAN LEONARDO MURIALDO come uomo della pazienza fu uno che non si è arreso, non si è dato per vinto. "Armato" di pazienza... non perde la pazienza. Accetta i ritardi, il buio fitto, le opposizioni, i rifiuti. Ma non li considera come la parola "ultima", definitiva sentenza inappellabile. Li vede nella prospettiva dell'incidenza sgradevole. Ad ogni veglia interminabile ha saputo incrementare il proprio capitale di pazienza; non se lo lascia saccheggiare. Investe tutte le risorse ed energie in pazienza. Il deserto fiorisce nella pazienza.

La pazienza va collocata all'inizio di ogni avventura apostolica della nostra Opera, allorché tutto resta ancora da fare. Si comincia con la pazienza (una pazienza... impaziente!), si prosegue con la pazienza e si porta a termine un'impresa nella pazienza. La pazienza è la capacità di ricominciare sempre da capo. Il collaboratore paziente è uno che non ha mai finito di cominciare. Che fugge i facili compiacimenti dei primi della classe... Il coraggio non sta nel cominciare, ma nel ricominciare. L'entusiasmo iniziale non basta. Occorre lottare contro il pericolo maggiore: lo scoraggiamento, rappresentato dalle pietre d'inciampo quotidiane che conosciamo bene e di cui abbiamo consapevolezza. E bisogna tenere presente che la pazienza è una forza, non una debolezza. È un'energia. Insomma, il collaboratore deve saper conciliare l'impazienza con la pazienza. Così come abbiamo appreso da SAN LEONARDO MURIALDO. Buona festa e pazienza a tutti.

*antoniolucente@murialdo.org*

## ISHTAR, YAWP, BIBAIÒ, SAM: ECCO I NOMI DELLA SOLIDARIETÀ

La rete dei servizi voluti e gestiti dai Giuseppini del Murialdo per sostenere ed accompagnare i giovani e le famiglie di Torino. L'ultima nata è la "Casa Ishtar" destinata ad accogliere mamme e bambini in difficoltà. Si è inaugurata il 25 ottobre 2008 in occasione dei 180 anni della nascita di san Leonardo Murialdo

**L**a Comunità Murialdo Piemonte "nasce dall'esperienza formativa dei Giuseppini del Murialdo. Di qui un gruppo di religiosi e laici si sono impegnati in progetti destinati a ragazzi e famiglie in difficoltà - spiega don Danilo Magni, presidente della Comunità - È la realizzazione di un sogno formativo nato nel 2006 in Brasile durante il XXI Capitolo Generale della nostra congregazione, un sogno che ha chiesto alle comunità che si riconoscono nel carisma di san Leonardo Murialdo di ripensarsi, e di essere ancora più attente alle diverse sensibilità che oggi attraversano le vite dei giovani".

Presente sul territorio di Torino e provincia, la Comunità Murialdo Piemonte nasce dalla fusione, nel 2007, dell'associazione Leonardo con il Centro Polifunzionale degli Artigianelli, due realtà

attive fin dai primi anni Novanta nel campo dell'accoglienza e della formazione. "Una scelta che ha rappresentato una scommessa sulle capacità della Congregazione di investire risorse, umane e finanziarie, in una logica non più settoriale - sottolinea Antonio Di Donna, direttore della Comunità

Piemonte - ma pronta a gestire direttamente le iniziative sul territorio, promuovendo sinergie con gli altri enti e cercando di diventare un punto di riferimento per un orizzonte sempre più ampio di necessità".

I centri diurni "Artigianelli" e "Yawp" per ragazzi dai 10 ai 18 anni; il centro aperto "Grillo Pitagorico" pensato per una fascia d'età compresa tra gli otto e i 14 anni; "Bibaiò", una struttura dedicata esclusivamente ad offrire un aiuto concreto alle famiglie con bimbi dai 13 mesi ai 6 anni; il nuovo servizio d'accoglienza "Casa Ishtar" e una serie di progetti specifici realizzati in collaborazione con i servizi sociali e le scuole

(tra gli altri "Provaci ancora Sam", "Accompagnamento solidale" e "No Flop") fanno della Comunità Murialdo un microcosmo capace di riunire esperienze diverse, finalizzate non solo alla crescita di minori e giovani in difficoltà, ma anche delle stesse famiglie. "Per i prossimi anni abbiamo indicato, nel piano dell'Opera, delle prospettive di accompagnamento e sostegno ai ragazzi che partono sempre di più dal contesto familiare; - prosegue don Danilo - l'idea è che le famiglie siano fruitori dei servizi offerti dalla Comunità e allo stesso tempo risorsa educativa preziosa per i progetti d'autonomia che studiamo".

I numeri sono freddi e non rendono l'idea del disagio vissuto dalle persone. Come, del resto, le cifre non sono niente se paragonate ai "piccoli" successi di miglioramento persona-

le: storie di maturazione affettiva, di crescita responsabile, di relazione con gli altri e con il territorio. Storie che è possibile raccontare grazie all'entusiasmo e alla professionalità degli educatori e dei tanti volontari coinvolti nelle attività quotidiane dell'Opera murialdina.

"Magari non ci fosse bisogno della Comunità

Murialdo - commenta don Danilo - Vorrebbe dire che la nostra società è davvero più giusta e migliore. Anche se per questo ho come l'impressione che bisognerà attendere ancora per molto".

Articolo di Matteo Vabanesi  
pubblicato su La Voce del Popolo del 26 ottobre 2008.

Per saperne di più visita il sito:  
<http://www.murialdopiemonte.it/>  
Comunità Murialdo Piemonte  
via Manzoni 15, Torino - tel. 0112304380



## QUELLA SPLENDIDA INIZIATIVA DI PASTORALE GIOVANILE CHE SI CHIAMA MEĐUGORJE

Come tutti i pellegrini di Međugorje, anch'io sento il bisogno di confessarmi e per prima cosa devo ammettere che facevo parte degli scettici perché l'evento si presentava come grande, anzi fondamentale, e mi dicevo che non era possibile: *può mai venire niente di buono dall'Europa dell'est?* Poi cominciai a ricordare che anche Gesù fu accolto così e pensai: cos'era Israele quando Dio lo scelse? e nella Palestina cos'era la Galilea? e nella Galilea cos'era Nazaret? e le donne poi, cos'erano le donne, soprattutto quelle povere e non ancora sposate? Eh sì: anche i farisei storcivano il naso e si dicevano: "studia, e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea". Dio agisce così, perché stupirsi? Dunque ho deciso di partire (di "rispondere alla chiamata", come si dice tra i pellegrini) e lì ho anche trovato p. Luigi Avogaro, uno dei tanti confratelli che ogni tanto vanno in quella terra benedetta, come bravi figli del Murialdo, che ci ha insegnato a seguire il percorso dei luoghi dove l'Immacolata ha voluto incontrare e trasformare la nostra storia.

Međugorje è davvero un posto miracoloso e se non è miracoloso per la presenza di Maria, mediatrice di un impressionante fiume di grazia e di grazie, è miracolosa ancor di più perché se degli impostori hanno potuto mettere in piedi un tale movimento di evangelizzazione, siano benedetti i loro trucchi! A Međugorje non c'è solo la voce o il ricordo di un lontano prodigio sulla cui autenticità si possa discutere, c'è una comunità parrocchiale che dal 1981 - in piena repressione comunista - ha cominciato ad accogliere ed animare milioni di pellegrini mettendo al centro l'essenziale: Cristo e la sua misericordia, la messa, la confessione, la riconciliazione, l'adorazione, la conversione, il digiuno, la preghiera individuale e collettiva, la famiglia e la guarigione interiore ed esteriore, in una parola la Pace. A Međugorje sono nati gruppi di preghiera e di volontariato, congregazioni maschili e femminili, iniziative di carità a favore dei giovani e delle donne in difficoltà, orfanotrofi e case di accoglienza per disabili; a Međugorje è possibile incontrare veggenti e confessori della fede, maestri di preghiera e miracolati, testimoni della propria ed altrui conversione. Per un prete poi è una travolgente esperienza di riscoperta del proprio ruolo, della propria importanza e della propria piccolezza. Maria, la Regina della Pace, conduce tutti per mano senza mai oltrepassare il ruolo di Mediatrice, senza mai rubare la scena al Protagonista, e a tutti lascia un segno, una struggente nostalgia e la determinazione di tornare, di impegnarsi, di donarle il cuore,



di  
Sergio  
Cerracchio

come insistentemente ci chiede, permetterle di svuotare il nostro intimo da tutte le pene, donarci suo Figlio e vederci finalmente in pace.

Međugorje è poi una grande iniziativa di pastorale giovanile. Non solo perché attira tanti giovani; non solo perché affollano e animano i vari luoghi di riferimento del pellegrinaggio; non solo perché lì si incontra sovente in preghiera, silenziosa, gioiosa, individuale, comunitaria; non solo perché tanti di loro hanno trovato o ravvivato la propria fede; non solo perché tanti di loro proprio lì hanno scelto o rinvigorito la propria vocazione; non solo per il grande festival dei giovani che ne raccoglie decine di migliaia nei primi giorni di agosto e nemmeno soltanto perché tanti si sono trasformati in autentici e credibili testimoni nei loro paesi d'origine. Oltre a tutto questo, Međugorje è intrinsecamente un'esperienza di pastorale giovanile perché tutto nacque da sei giovanissimi che dissero di aver ricevuto un messaggio sconvolgente da una bellissima giovane apparsa su un monte impervio di uno sconosciuto paese, chiamato a scrollarsi di dosso una pesante repressione e scuotere la coscienza del mondo intero. Chi avrebbe dato questa fiducia a un gruppo di adolescenti e bambini? Chi avrebbe scelto di mettere al centro i giovani adolescenti per risvegliare la fede di un popolo e del mondo?

Si può discutere sull'autenticità di tutto questo straordinario evento, ma non si può non ammettere che i suoi frutti sono profondamente evangelici: quale parroco non vorrebbe vedere una simile vitalità? Međugorje non aggiunge nulla alla fede ma è sorprendente dal punto di vista pastorale ed insegna molto a chi lavora con e per i giovani: avere fiducia in loro e affidargli i compiti più impegnativi, raggrupparli ma lasciare che ognuno faccia la propria strada (i veggenti sono sposati e non tutti abitano in patria), diversificare gli impegni in base alle loro caratteristiche, spingerli ad attirare altri giovani, aiutarli a formare famiglie con solide basi spirituali e umane, non aver paura di proporgli mete ardue e percorsi di formazione esigenti. Questa splendida iniziativa di pastorale giovanile non incontra sempre il favore che merita, soprattutto da lontano è difficile credere a qualcosa di così inusuale. Ma quando ci si reca laggiù e si vede il fervore e la gioia delle celebrazioni, il pianto di pentimento e di liberazione dei pellegrini, la radicalità dell'impegno chiesto e testimoniato, la semplicità e la disponibilità dei veggenti, si resta perplessi, scioccati: o è miracoloso perché è vero o altrimenti, se non è vero, è ancora più miracoloso!

*padreserxho@yahoo.it*



## Corso di formazione permanente 2009



Anche quest'anno la nostra equipe internazionale di FORMazione PERmanente (*forper*) si è resa disponibile per animare un corso di formazione aperto a tutti i confratelli.

**Dal 9 febbraio al 22 maggio p. Durival Daros dal Brasile, p. Francesco Molinaro dall'Italia e p. Adelio Pasqualotto dal Messico,** (nella foto) con il coordinamento di p. Celmo Lazzari, stanno vivendo questa esperienza, nella sede dell'Istituto San Pietro di Viterbo. Momento centrale del corso è lo

studio che, seguendo un programma già sperimentato, affronta temi di natura psicologica, spirituale, biblica e pastorale.

Altri momenti concorrono ad arricchire l'esperienza: la partecipazione agli esercizi spirituali dei confratelli della provincia italiana a Bose, comunità monastica di Enzo Bianchi, dove hanno condiviso la preghiera con i monaci e le monache, facendo della Lectio Divina il centro della giornata; la visita, accompagnati da p. Guido Bassanello, all'archivio generale della congregazione, dove hanno potuto prendere visione dei manoscritti del Fondatore; una visita a Roma, nei luoghi storici e cristiani, con la discesa agli scavi sottostanti la Basilica di San Pietro, avvicinandosi al luogo della tomba dell'Apostolo; l'udienza generale dal Papa, con il privilegio di avere un posto vicinissimo al Santo Padre; le celebrazioni della Settimana Santa in San Pietro; la visita a Torino ai luoghi muraldini accompagnati da p. Giovenale Dotta. Davvero un'esperienza arricchente, un momento di pausa per riprendere con slancio rinnovato la propria vita di sacerdoti giuseppini al servizio dei ragazzi, specialmente poveri.

Riportano qui alcuni dei loro commenti:

*“È davvero provvidenziale per il mio cammino il periodo di formazione permanente che sto vivendo. Il ritornare alle fonti della mia scelta vocazionale e il riprendere le motivazioni della mia consacrazione al Signore, mi sta rinnovando la vita e dando stimoli nuovi sul mio essere a servizio del Regno di Dio mediante la Congregazione. Ringrazio Dio per avermi chiamato a fare questa esperienza insieme ai miei due compagni di cammino: p. Durival Daros e p. Adelio Pasqualotto.”*

p. Francesco Molinaro

*“Desconéctate un poco, me dijo el provincial p. José Rainone, cuando me dio el aviso de que iba a iniciar en Roma, Italia, el curso de Forper 2009. Me creó una cierta sorpresa sobre todo al pensar que todas las veces que yo lo había pedido, siempre me fue rechazada la solicitud. Y ahora que yo ni me lo imaginaba, era el momento que Dios tenía preparado. Claro que me costó trabajo desconectarme completamente de mis actividades. Pero veo algo muy interesante en este proyecto de congregación...”*

*Gracias por las atenciones, los detalles, la entrega; gracias también a los hermanos de Viterbo y de la casa general: signos elocuentes de que sí es cierto que los Josefinos formamos una bien unida familia.”*

p. Adelio Pasqualotto

*“Em novembro de 2008 recebi um convite do padre Raimundo, Provincial para fazer o curso de Formação Permanente em Roma. Fiquei surpreso, me perguntei por eu que nao sou tao capaz e nao outro... Pe Celmo gentilmente nos conduziu até o local do curso VITERBO. Fomos muito bem recebidos pelos Padres, Estudantes de Teologia e Filosofia oriundo do: Equador, Chile, India, Serra Leoa, Africa, Romenia que compoe a comunidade. Nao esquecendo uma equipe de Confrades mesmo de media Idade Atualizados vivendo o espirito de familia.*

*Agradeço o Pe. Guido que se disponibilisou explicar a nos mostrar os documentos escritos pelo fundador Sao Leonardo Muraldo e Pe Refo. E como se compila os documentos para dar inicio a uma Santificação. A todos os Confrades que estao sempre gentil a nos receber.*

*E termino com uma fraze de Muraldo Estamos nas maos de Deus estamos em boas maos.”*

Pe. Durival Daros

ROMA



In occasione della festa del **cinquantesimo di ordinazione sacerdotale di p. Giuseppe** si sono ritrovati a Roma nel mese di marzo, gli ultimi tre parroci (nella foto) della parrocchia dell'Immacolata: p. Mario Pesci attuale parroco a san Giuseppe Vesuviano (Napoli), il festeggiato p. Giuseppe Bellootto attuale vicario parrocchiale di Nostra Signora della Salute a Torino e p. Pierluigi Brizi, l'attuale parroco dell'Immacolata. I tre confratelli giuseppini, per una provvidenziale coincidenza, sono anche gli ultimi tre parroci della parrocchia-santuario di san Giuseppe Vesuviano.



FLASH DI VITA

MADRID



Sabato 28 marzo si è tenuto il 3° Incontro Nazionale della Famiglia di Murialdo in Spagna nella "Parrocchia Nostra Signora del Ricordo" di Madrid. Con rappresentanti di quasi tutte le comunità giuseppine della Spagna si è vissuta una meravigliosa giornata di riflessione e preghiera, conclusasi con un ricco pranzo condiviso per i quasi 150 partecipanti. L'allegria di sperimentarci Famiglia del Murialdo e di condividere la festa in un clima di gioiosa fraternità è stato un vero tesoro che ogni partecipante riporta nella sua vita quotidiana.

VICENZA



### PADRE LINO FELTRACCO, 30 ANNI DA PRETE.

Brendola è un paese famoso per avere dato i natali ad una santa, Santa Bertilla Boscardin, una suora Dorotea. Per i giuseppini ordinati nel 1979, 30 anni fa, è dove da anni si trova ricoverato un nostro confratello e compagno di studi, p. Lino Feltracco. Il 17 marzo scorso abbiamo voluto (Marco, Giorgio, Piero, Pierluigi, Tullio) ritrovarci insieme con lui per questa ricorrenza sacerdotale ed è stata proprio una bella festa.

Tutta la comunità della casa è stata coinvolta: suore, personale infermieristico, personale ausiliare e gli stessi ospiti, hanno fatto festa a don Lino (e un poco anche a noi).

Certo abbiamo trovato un certo disagio, noi che abbiamo tante cose da fare e sempre poco tempo per fare tutto: per p. Lino la sua chiesa è la camera e il suo altare il letto di ospedale, non c'era spazio quel giorno per la retorica del buon pastore che corre e parla per le sue pecore, che le rincorre e che le sprona.

E così p. Lino anche quel giorno ci ha fatto la predica. Era sorridente e sincero nel dire grazie al Signore per averlo chiamato ad essere religioso e sacerdote Giuseppino del Murialdo. Grazie alla suora che lo assiste aveva preparato un breve saluto con cui ha voluto esprimere la sua gioia di essere prete. Contento e grato di essere prete, esercita un proprio apostolato con quanti lo conoscono. Ma come? Padre Lino si fa voler bene, questo è il segreto. Chi lo avvicina si accorge che la serenità con cui affronta da anni la sua malattia e che si esprime nel sorriso, è frutto di un lavoro interiore lungo e sofferto, che solo il Signore conosce. E la sofferenza vissuta così, diventa un messaggio di fiducia e di speranza, per tanti che possono star bene nel corpo ma conoscono la sofferenza dell'animo. E allora vanno a trovare p. Lino, che non parla, che vive grazie a tante medicine e a qualche macchina che lo fa respirare, ma che per tutti ha un sorriso.

Grazie a te, don Lino.

*p. Tullio Locatelli*

## VITERBO



Michael B. Kamara ed Emmanuel Koroma, confratelli giuseppini della Sierra Leone, sono stati ordinati diaconi a Viterbo il 28 marzo, presso la chiesa di San Pietro. La celebrazione è stata presieduta dal vescovo di Viterbo Mons. Lorenzo Chiarinelli e concelebrata da diversi confratelli e dal vicario generale p. Celmo Lazzari



che ha riportato il pensiero e la fraterna vicinanza del padre generale, in Ecuador per la visita sessennale.

## MESSICO



19 de Marzo de 2009. Con la presenza del P. Hugo Sánchez, Provincial de Ecuador (el Hno. Franklin es Ecuatoriano) y del P. José Rainone, Provincial de México USA, el Hno. **Franklin Fustillo Toapanta ha hecho su profesion perpetua de Castidad, Pobreza y Obediencia,**



en la Congregación de los Josefinos de Murialdo. El 21 de marzo, el hermano **Edwin Velazco**, estudiante de Teología, recibió de las manos del obispo emérito de México. Mons. Abelardo Alcantara **la ordenación diaconal.**

## BRASILE



## Un grande passo per la causa di p. Giovanni Schiavo.

La Famiglia del Murialdo del Brasile con grande gioia comunica a tutta la FdM del mondo che il 19 marzo scorso, festa di san Giuseppe e anniversario della Fondazione della Congregazione dei Giuseppini, il vescovo di Caxias do Sul mons. Paolo Moretto, ha costituito il tribunale per il processo "super miro" (sul miracolo) con la finalità di esaminare il presunto miracolo presentato, necessario per la beatificazione del Servo di Dio p. Giovanni Schiavo.

Erano presenti: il Vescovo mons. Paolo Moretto, p. Alvaro Pinzetta come giudice, p. Adelar Baruffi, promotore di giustizia, dottor Daniel Parisotto, medico, Walter Susin, segretario, suor Enedina Smiderle vice-segretaria. Oltre a Giuseppini, Murialdine e alcuni laici.

Novità

Sapienza ed esperienza. Sono queste le qualità migliori di questo libro.

Testi di riflessione e di studio sulla preghiera ce ne sono già tanti in giro, ma questo lavoro di don Giuseppe Fos-

sati, confratello giuseppino con una vasta e diretta esperienza nel campo della formazione, mi pare particolarmente utile e ricco.

In esso l'autore trasfonde la sua sapienza e la sua competenza nel campo della spiritualità e della vita religiosa: da profondo conoscitore dell'argomento, arricchisce le sue riflessioni e le sue argomentazioni con citazioni puntuali ed appropriate di documenti della Chiesa e con preziosi riferimenti ad autori spirituali classici e moderni; da attento conoscitore della vita religiosa di oggi, dei suoi fermenti e delle sue inquietudini, non manca di far riferimento alle situazioni concrete da cui la nostra vita di preghiera è oggi tentata o provocata.

L'autore non accampa pretese di sistematicità nel trattare l'argomento, eppure, al termine della lettura di questo libro, si ha la sensazione chiara di avere fatto un piccolo corso di aggiornamento sul tema della preghiera, o meglio di "formazione permanente", perché le cose lette non arricchiscono solo la mente, ma scaldano il cuore e provocano al rinnovamento della vita. È un libro che sta bene nella mani dei giovani in formazione, perché imparino dalla sapienza della Chiesa e dagli esempi dei santi ciò che è essenziale alla vita che vogliono abbracciare, e nelle mani di tutti noi, perché non dimentichiamo su che cosa si fonda la nostra esistenza, dove si radica la nostra gioia e qual è, al di là di tutto, la qualità specifica della nostra testimonianza.

Siamo grati a don Giuseppe per questo dono.

Sappiamo che il modo di ricambiarlo è... leggere il suo libro e, soprattutto, cercare di viverne il messaggio essenziale: *"Il religioso è colui che: crede nella preghiera, ama la preghiera, gusta la preghiera, vive la preghiera, vive di preghiera, vive in preghiera"* (pp.142-143).

Dalla Presentazione di p. Mario Aldegani



IN POCHE RIGHE

Sono tempi di leggerezza e di banalità quotidiane, lo sappiamo. La voglia di "stupire" contagia la vita delle persone ed esce sempre più spesso dai confini della tv, del cinema



di  
Giuseppe  
Novero

e dei giornali per intaccare i modelli di comportamento di ognuno.

Non possiamo, tuttavia, abituarci all'invasione che ci spinge a "ficcare il naso" nella vita degli altri. È una curiosità che si presenta in modo lieve ed "affettuoso" ma mortifica sovente la

realtà, anche quella che dovrebbe rimanere strettamente privata.

Quando mi succede di incappare in programmi su reparti maternità o bimbi alle prese con babysitter in prestito cambio subito canale.

Non giudico la qualità ed i motivi che spingono a produrre queste trasmissioni (c'è sempre una ragione commerciale), ma rimango sostanzialmente infastidito da una telecamera presente in uno dei momenti più privati della famiglia.

C'è qualcosa di finto, di forzato, come se un istante naturale e vivo, nella trasposizione televisiva diventasse meno autentico.

L'ultima volta che sono stato a Venezia nell'oratorio della Chiesa della Fondazione Cini ho potuto ammirare la riproduzione elettronica di un dipinto del Veronese conservato nella National Gal-

lery di Londra. È stupefacente, perfettamente identico, "lo stesso" anche se non lo è. Si fa davvero fatica a considerarlo una copia, eppure... manca qualcosa.

È quel qualcosa che fa la differenza,

che ci spinge ancora a cercare l'autenticità, merce molto rara. Così rara che se effettivamente può essere conservata o preservata in alcuni casi, in alcuni ambiti, finisce per trasformarsi in qualcosa di realmente prezioso.

## L'AUTENTICITÀ

Sono rimasto impressionato, per esempio, dalla sobrietà con cui hanno accolto la liberazione, dopo una lunga prigionia, due donne: Maria Teresa Olivero e Caterina Giraud. Lo so che alla maggior parte della gente questi due nomi non diranno niente. Molti non sanno chi sono. Non lo sapevo neanche io.

Non se n'è parlato tanto quando sono state rapite in Kenya. Anzi, ce le eravamo proprio dimenticate. Sono tornate a casa senza clamori, hanno ringraziato coloro che si erano prodigati per liberarle e tutti quelli che avevano pregato per loro.

Hanno fatto una piccola festa (lontano dalle telecamere) e i giornali hanno scritto una breve notizia in cronaca. Poi più nulla. Sono due suore e sono anziane.

È questa è un'autentica notizia.

vita.g@murialdo.org

# SOSTEGNO DI UN SEMINARISTA DELL'INDIA



## In India sui passi del Murialdo



Con questa iniziativa di solidarietà vi invitiamo a diventare padrini o madrine di un seminarista sostenendolo con la vostra preghiera e il vostro aiuto economico finché possa completare la sua preparazione al sacerdozio.

Il seminario minore "San Leonardo Murialdo" di Aroor e il seminario maggiore "Scolasticato San Giuseppe" di Chemaparaky accolgono una sessantina di seminaristi giuseppini indiani.

**Per sostenere un seminarista potete fare una donazione di 310,00 euro annui sul CCP n. 30836035 - intestato a ENGIM, Via Belvedere Montello 77 00166 Roma - Causale: Sostegno di un seminarista indiano. Oppure fare un bonifico bancario presso BANCA PROSSIMA SPA - Intestato a ENGIM - Codice IBAN: IT15R 03359 01600 100000004903.**